



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia  
applicata**

**Corso di laurea in  
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

***Connessioni invisibili: studio sull'influenza  
sociale nei monasteri di San Bonaventura e  
San Francesco***

Relatore:

Prof. Matteo Bortolini

Laureando

: Anna Bertoncello

Matricola 1223886

A.A. 2021/2022



*A Manuela*



## Indice

|  |           |
|--|-----------|
| <b>Abstract</b> .....  | <b>7</b>  |
| <b>Introduzione</b> .....  | <b>7</b>  |
| <b>Capitolo Primo</b> .....                                      | <b>11</b> |
| 1.1 Problema di ricerca .....                                    | 11        |
| 1.2 Il perché della ricerca .....                                | 17        |
| 1.3 La letteratura .....   | 22        |
| 1.4 Domande di ricerca .....                                     | 31        |
| <b>Capitolo Secondo</b> .....                                    | <b>33</b> |
| 2.1 l'oggetto specifico della ricerca .....                      | 33        |
| 2.2 I due monasteri presi in esame .....                         | 37        |
| 2.3 Questioni di metodo .....                                    | 42        |
| 2.4 Traccia di intervista .....                                  | 48        |
| <b>Capitolo Terzo</b> .....                                      | <b>51</b> |
| 3.1 Analisi delle interviste .....                               | 51        |
| 3.2 Domande introduttive .....                                   | 52        |
| 3.3 Gli ambienti considerati isolati .....                       | 58        |
| 3.4 La connessione tra ambiente esterno e ambiente isolato ..... | 63        |
| 3.5 I mezzi di connessione tra esterno e isolato .....           | 69        |
| 3.6 Emozioni .....   | 74        |
| 3.7 Conclusione .....  | 77        |
| <b>Conclusioni</b> .....   | <b>81</b> |
| <b>Bibliografia</b> .....  | <b>85</b> |



## **Abstract**

Questa ricerca di tesi si prefigge di indagare l'influenza sociale sugli ambienti che vengono comunemente considerati "fuori dal mondo", attraverso l'analisi di due monasteri di clausura femminili situati in provincia di Padova. Proverò che questi conventi sono in realtà collegati con il mondo esterno e anche che le stesse Religiose che li abitano sentono il bisogno di questo contatto con gli attori sociali esterni. Esporrò inizialmente le basi teoriche necessarie per comprendere i fenomeni dell'influenza sociale e fornirò informazioni sul fenomeno del monachesimo cristiano. Proseguirò poi con la presentazione dei due casi di indagine, il monastero di San Bonaventura e quello di San Francesco, e della metodologia che ho scelto di usare. Terminerò infine con l'esposizione dei risultati ottenuti e l'ideazione di possibili argomenti di indagini per future ricerche.

## **Introduzione**

La presente ricerca vuole provare che ambienti comunemente considerati come "indipendenti dall'esterno" sono in realtà collegati al mondo. Usando concetti sociologici posso dunque dire che ciò che intendo studiare è l'influenza sociale negli ambienti considerati socialmente isolati.

In questa sezione, illustrerò in breve quale è stato il mio processo di ricerca.

Innanzitutto ho esposto delle basi teoriche sia sull'argomento dell'influenza sociale, concetto fondamentale per individuare il tema di ricerca, sia sul monachesimo cristiano in Italia analizzando come è nato, le sue caratteristiche principali, gli Ordini che prevedono una organizzazione monacale e le loro principali peculiarità.

Ho spiegato come mai ho scelto proprio l'istituzione della clausura femminile, piuttosto che quella del carcere (ambiente anch'esso considerato "escluso dal mondo") mettendo in luce tre aspetti importanti: la religione è un fatto storico in Italia, la religione è un tema caldo, di cui si parla e soprattutto negli ambienti monacali religiosi cade lo stigma degli

ambienti isolati; questi sono i tre principali motivi che i hanno portato alla scelta di questo campo di studio.

Successivamente ho cercato e analizzato gli studi di altri ricercatori riguardanti il mio argomento di indagine scoprendo con mia sorpresa, che le ricerche che studiano monasteri di clausura sono circa quindici, e che solo pochi paragrafi sono dedicati all'influenza sociale. Questi lavori mi hanno comunque permesso di capire come sono stati studiati i monasteri presi in esame nelle ricerche.

Ho quindi studiato il fenomeno dell'influenza sociale all'interno degli istituti di clausura, scegliendo due monasteri dell'Ordine delle suore Clarisse nella provincia di Padova: il monastero di San Bonaventura (a Padova) e il monastero di San Francesco (a Montagnana). Le sorelle che hanno dato la loro disponibilità per consentire la mia ricerca sono state due per il monastero di San Bonaventura e tre per il monastero di San Francesco.

Il metodo che ho ritenuto più adatto per la ricerca è stato quello qualitativo, che prevede delle interviste strutturate. Innanzitutto ho individuato 4 blocchi tematici che poi ho ampliato nella traccia di intervista ovvero: l'analisi del modo in cui l'ambiente esterno influisce sulle scelte delle sorelle, quali sono i processi che mettono in contatto l'ambiente isolato con l'ambiente esterno, quali sono gli strumenti che permettono questo contatto e, infine, ho scelto di dedicare l'ultimo blocco tematico alle emozioni che le sorelle provano quando si interfacciano con il mondo esterno.

Le domande della traccia di intervista sono state poste a tutte le intervistate e in caso di poca chiarezza nelle risposte sono state poste delle domande di approfondimento non riportate nella traccia di intervista.

Terminate le interviste e la loro trascrizione, ho analizzato le risposte ottenute giungendo alla conclusione che le sorelle non solo hanno contatti con il mondo esterno ma che per loro è molto importante averne.

Ho capito come questa connessione tra il mondo esterno e la clausura si sviluppa in due modi: da una parte le suore si informano su ciò che succede nel mondo mediante l'uso di normali strumenti di comunicazione, dall'altra invece è il mondo ad entrare dentro il monastero grazie a contatti diretti tra le sorelle e le persone che chiedono preghiera, che



partecipano a iniziative organizzate dalle Religiose come i mercatini natalizi ed estivi proposti dalle intervistate di Padova, o ancora che partecipano a corsi ad esempio per persone separate tenuti dalle sorelle.

Come accennato sopra, scopro che i mezzi che le intervistate hanno a disposizione per comunicare con il mondo esterno sono la televisione, il computer e i cellulari ( che talvolta sono comunitari).

Infine le sorelle mi raccontano di come le loro interazioni con il mondo esterno non suscitano in loro emozioni di ansia o angoscia ma anzi, le intervistate sono completamente a loro agio nella conversazione con gli esterni e cercano di porsi in un atteggiamento di ascolto per aiutare chi ne ha bisogno con la preghiera.

Nell'ultimo capitolo dedicato alle conclusioni, oltre al riepilogo dei risultati ottenuti dalla mia ricerca, offro infine spunti tematici per ricerche future sull'argomento della connessione il tra mondo esterno e quelli che vengono considerati ambienti "isolati socialmente" poiché reputo che sia un argomento di indagine estremamente interessante e ancora troppo poco indagato.



# Capitolo Primo

## 1. Problema di ricerca

Nella presente tesi ho voluto indagare il tema sociologico generale dell'influenza sociale e, più in particolare, come l'influenza sociale opera anche all'intero di istituzioni e organizzazioni apparentemente "protette" e lontane dalla vita sociale ordinaria. In questo senso ho scelto come "target di studio" quello delle suore di clausura, nello specifico la ricerca prende in considerazione la provincia di Padova con l'aiuto delle suore Clarisse.

Ho scelto però di partire dalla definizione di influenza sociale che viene intesa come influenza del singolo soggetto su un altro o di un piccolo gruppo sui suoi membri, modificando e uniformando così comportamenti e pensieri, ma anche influenza di grandi gruppi su gruppi minoritari o singoli individui (Gallino, 1978). La definizione più adatta per la seguente ricerca è quella secondo la quale "tutti i gruppi esercitano sui loro singoli membri, sia come GRUPPI DI RIFERIMENTO, sia come presenza effettiva, una cospicua influenza"(Gallino, 1978, p. 371).

Secondo questa definizione, i gruppi sono fondamentali nel determinare i comportamenti dei singoli; essi infatti definiscono come gli individui aderenti ad essi devono comportarsi, imponendo quindi delle regole e dei comportamenti auspicati. Ogni individuo sociale fa parte di una serie di gruppi e organizzazioni che ne determinano i comportamenti e definiscono le inclinazioni culturali dell'attore, permettendogli di operare in una società complessa.

Per avvalorare l'affermazione sopra citata, vorrei citare il libro "Etnografia e Società" (Gary Alan Fine, 2021) poiché esprime, tra gli altri, due concetti che sono particolarmente rilevanti per questo elaborato. Il primo sostiene che mediante un sistema di significati condivisi e quindi anche di azioni che vengono socialmente accettate o socialmente rifiutate, gli attori sociali che interagiscono tra loro riescono a creare un passato inteso allo stesso modo da tutti gli individui (quindi condiviso) e un futuro comune

(Gary Alan Fine, 2021); ciò significa che i gruppi hanno, sui loro singoli partecipanti, un potere molto forte sulla visione sociale delle azioni e dei pensieri che essi hanno, infatti si viene a creare un sistema di significati condivisi e comuni al gruppo.

Il secondo analizza, il singolo individuo in relazione al gruppo. Viene infatti messo in luce come gli standard di azione del singolo individuo appartenente a un gruppo sociale cambiano e si adattano a quelli del gruppo, agendo sul gruppo stesso in modo da ridefinire e riaffermare ogni volta l'appartenenza al gruppo e l'esistenza di esso (Gary Alan Fine, 2021).

In altre parole, la parola "influenza sociale" indica quella particolare incidenza che determinati gruppi ed organizzazioni (come la famiglia, la scuola, il lavoro...) esercitano sugli individui, sia che si tratti di singoli attori sociali, sia che si tratti di un insieme di questi.

Il fenomeno dell'influenza dei gruppi sociali viene largamente indagato nel secolo scorso già con i primi studi effettuati dallo psicologo sociale Allport. Al fine di avvalorare e arricchire la definizione sopracitata, ho scelto di riportare in questa sede due studi compiuti a metà del secolo scorso: l'esperimento riguardante la conformità al gruppo di Asch e quello che riguarda l'obbedienza al potere di Millgram (Croteau, Hoynes, 2013).

L'esperimento di Asch (1955) prevedeva che ci fosse un gruppo di individui sociali il quale si componeva di una maggioranza di attori e una minoranza di soggetti sociali. Gli individui venivano posti in una sequenza che vedeva per primi gli attori e per ultimi i soggetti studiati. Attraverso delle domande le cui risposte dovevano essere intuitive e immediate, Asch riesce a provare che, se il gruppo degli attori comincia a rispondere in modo errato alle domande poste, anche la maggioranza dei soggetti studiati tenderà a dare la risposta errata. Asch quindi, giunge alla conclusione che gli individui sono soggetti all'influenza poiché tendono a desiderare l'approvazione sociale anche nel momento in cui le loro ideologie vanno contro quelle del gruppo (Croteau, Hoynes, 2013).

Attraverso una serie di esperimenti fatti negli anni sessanta del secolo scorso, Milgram (1963, 1965, 1969) riesce invece a mostrare come gli individui si conformino a comportamenti che figure dotate di autorità definiscono come accettabili e auspicabili.

L'esperimento prevedeva che i soggetti studiati somministrassero scosse elettriche ad alcuni attori sotto l'ordine degli scienziati (ma in realtà attori anch'essi) che guidavano l'esperimento. Milgram rileva come la maggior parte dei soggetti studiati ubbidivano all'ordine degli scienziati anche se erano consapevoli dell'errore che stavano commettendo; ciò mostrava che c'era stata un'influenza da parte del gruppo sociale che deteneva il potere ("gli scienziati") su coloro che erano i protagonisti dello studio che rappresentavano un gruppo senza potere (Croteau, Hoynes, 2013).

Ho preso in considerazione questi due studi perché mentre quello di Asch rimanda al desiderio degli individui di conformarsi alle norme del gruppo, che quindi esercita un'influenza sociale tra pari, quello di Millgram spiega invece come ci sia anche un'influenza sociale di gruppi che detengono il potere su individui o altri gruppi che ne sono privi.

Un altro concetto base della sociologia che è fondamentale per la presente ricerca è quello di "istituzione sociale". Questa definizione è fondamentale non solo perché va a completare la definizione sopra citata di "influenza sociale", ma anche perché nella ricerca si prenderà in esame, prima che i singoli individui, una istituzione sociale di carattere religioso. Il termine "istituzione sociale" è centrale nell'analisi sociale di molti sociologi. Per Comte è un piccolo sistema sociale che persegue uno scopo comune e si fonda sul principio di subordinazione; Durkheim la definisce invece come l'insieme delle credenze e delle forme di comportamento istituite dalla collettività; Parsons invece sostiene che sia un insieme di fenomeni morali che conferiscono un carattere comunitario alla società (Emilio Santoro, 2010). Benché queste definizioni siano molto diverse tra loro, vediamo come al centro dell'analisi rimanga il concetto di collettività organizzata. Si può dire quindi, citando il Dizionario di Sociologia, che l'istituzione sia un "complesso di valori, norme e consuetudini che, con varia efficacia, definiscono e regolano durevolmente e in modo indipendente dall'identità delle singole persone (...) a) i rapporti sociali ed i comportamenti reciproci di un determinato gruppo di soggetti, la cui attività è volta a conseguire un fine socialmente rilevante (...)"(Gallino, 1978, p.392). Le varie istituzioni sono costituenti essenziali della società, come le tessere di un puzzle che, messe insieme, compongono l'immagine finale.

È fondamentale inquadrare ora il macro-tema che vorrei affrontare in questa tesi: l'influenza sociale investe ogni singolo individuo e ogni gruppo sociale che possiamo trovare all'interno di una società. La sfida è quella di provare che questo fenomeno investe anche aree della società che non vengono considerate parte di essa a pieno titolo, quindi luoghi dove si pensa che la componente sociale sia debole o inesistente. È credenza comune, infatti, che non tutte le micro-aree sociali siano influenzate dalla società nel suo complesso e che quindi ci siano ambienti "sterili" nei quali vivono individui che non hanno contatti con nessuno per tutto il corso della vita. La figura estrema a cui possiamo pensare in base alla suddetta credenza è l'eremita che, per definizione, è colui che sceglie di abbandonare le gioie e i dolori che è in grado di dare il mondo sociale, per ritirarsi a una vita fatta di solitudine e molto spesso di preghiera (dato che queste pratiche sono nella maggior parte dei casi di natura religiosa). Quella appena citata corrisponde alla definizione che la maggior parte dei siti di ricerca non scientifici (ad esempio Wikipedia) forniscono sugli eremiti, la quale, si traduce nella credenza da parte degli attori sociali "normali" che gli eremiti siano isolati completamente dalla società.

Nella realtà anche coloro che vengono definiti come eremiti mantengono contatti con il mondo sociale da cui sono "fuggiti" e molto spesso le decisioni che si trovano a dover prendere sono collegate a ciò che succede attorno a loro, nell'ambiente sociale che comunque li circonda. Ad esempio Isacco Turina, nel libro "I nuovi eremiti", racconta come l'eremita è una figura che trascorre la maggior parte del proprio tempo in preghiera e quindi isolato dal mondo, ma dimostra anche come molti di questi seguono le notizie alla radio, sul telefono che molto spesso gli viene donato; alcuni continuano persino a confessare i credenti e ad ascoltare coloro che hanno bisogno di sostegno (Turina, 2007).

Un altro esempio dell'errata credenza comune che alcuni ambienti siano completamente isolati socialmente può essere individuato nell'istituzione del carcere. Infatti, si tende a definire il carcere come un luogo nel quale i detenuti non possono avere contatti con il mondo esterno. In realtà questi contatti avvengono e sono anche piuttosto numerosi poiché il carcere, in quanto istituzione, prevede la presenza di numerose figure tra cui guardie carcerarie, collaboratori ai servizi essenziali, psicologi, ecc., le quali portano il mondo esterno, anche se in piccole dosi, all'interno del carcere. Altri aspetti che impediscono

l'isolamento totale sono le visite dei parenti, la televisione in cella, e il contatto con i detenuti appena arrivati in carcere. Di fatto la sostanziale differenza tra i due casi descritti è che nel primo l'eremita può isolarsi completamente, mentre nel secondo ciò è praticamente impossibile.

Il punto focale resta comunque il concetto che ambienti i quali vengono considerati comunemente come "isolati", in realtà continuano ad avere contatti con il mondo sociale, si tratta solo di comprendere quali contatti, con quale ritmo e secondo quali gradi di libertà.

Ciò vale a maggior ragione per il caso oggetto di questa ricerca: gli istituti di clausura, il terzo esempio di ambienti che vengono comunemente pensati come isolati socialmente; infatti la definizione di "istituto di clausura" che possiamo trovare in siti web non scientifici (come ad esempio Wikipedia, l'enciclopedia Treccani, Vocazione.net), li concepisce come ambienti nei quali i soggetti che ci vivono non hanno contatti con l'esterno, quindi con il mondo reale, per scelta.

Vorrei partire innanzitutto dalla definizione del termine "clausura", che si compone di due concetti concatenati: per clausura si intende infatti sia la Regola di alcuni ordini religiosi di praticare la vita religiosa in ambienti appartati, sia gli spazi fisici ai quali è concesso ai religiosi di clausura di accedere. In altre parole, la clausura obbliga chi la esercita a praticare la propria religione in particolari ambienti isolati. La clausura può essere sia maschile che femminile, anche se con la differenza fondamentale che la clausura maschile viene definita come "passiva", quindi viene vietato l'ingresso nel monastero alle donne mentre gli uomini possono uscire liberamente, quella femminile invece è sia "passiva" che "attiva" cioè, le suore non possono uscire dal monastero, né fare entrare esterni (Padre Guglielmo Most, 1991).

La quasi totalità degli istituti di clausura sono di natura religiosa cristiana, proprio perché alcuni dei suoi ordinamenti predicano la povertà e l'astrazione completa dal mondo sociale, poiché facenti capo a figure religiose di Santi che nella loro vita hanno praticato o predicato la clausura. A questo punto vorrei definire il fenomeno del monachesimo, una breve rassegna storica del fenomeno ed esporre infine gli sviluppi che esso ha avuto, quindi gli ordini religiosi che ne fanno parte.

Il monachesimo consiste nella scelta di alcuni individui, di rinunciare alle esperienze mondane della vita per dedicarsi alla dimensione della spiritualità; si tratta quindi di una religiosità "completa", "estrema" poiché non prevede solo l'andare alla S.Messa la domenica, come la maggior parte dei credenti fa, ma si tratta di dedicare la propria vita alla preghiera e al Dio venerato. Molte religioni prevedono forme di monachesimo, soprattutto quelle principali come il Taoismo, il Buddhismo, Induismo e anche il Cristianesimo.

Il monachesimo nasce nell'Oriente asiatico con l'obiettivo di dedicare la vita di coloro che aderivano a questo modo di vivere alla preghiera e alla spiritualità. Questo nuovo fenomeno nasce quindi in vari Stati come il Giappone, la Cina, il Tibet ecc e comprende varie religioni quali induismo, buddhismo, taoismo e giainismo. Le prime pratiche monastiche risalgono al 2000 a.C.

Il monachesimo nel corso del tempo acquista dimensioni peculiari in ogni religione: ad esempio nell'induismo viene predicata la rinuncia come dimensione fondamentale, nel cristianesimo ortodosso invece abbiamo la centralità della contemplazione (Penco, 1983).

Possiamo collocare la nascita del monachesimo cristiano attorno al IV secolo d.C., ma era preceduto da un'altra forma embrionale chiamata "anacoretismo" che comprendeva tutte quelle persone che sentivano il bisogno di allontanarsi dalla vita sociale per vivere seguendo lo stile di vita di Cristo e seguendo quindi la vocazione. Il primo promotore italiano del monachesimo cristiano fu San Girolamo.

Il primo monachesimo del cristianesimo cattolico riprendeva le caratteristiche di quello ortodosso: erano tutti e due incentrati sulla contemplazione e sull'ascetismo. Fu solo attorno al 500 d.C, in concomitanza con il Sacco di Roma, che grazie a Benedetto da Norcia venne scritta e approvata la Regola Benedettina che prevedeva non solo la vita di preghiera, ma anche lavorativa con il motto ora et labora.

Il Sacco di Roma aveva infatti lasciato una forte incertezza e un'assenza di punti di riferimento nella popolazione, permettendo un cambiamento fondamentale nella popolazione cristiana; si assistette al crescere del numero di persone (anche se resterà sempre una piccola parte della popolazione totale) che per scelta abbandonavano la vita nella società per ritirarsi come eremiti in luoghi appartati o di persone che creavano



comunità sempre comunque isolate dalla società; l'obiettivo in entrambi i casi era quello di arrivare alla pace e al dialogo con Dio.

Il monaco diventa il simbolo della certezza di Dio, simbolo di un nuovo ordine e di una nuova concezione. La prima vera regola data al monachesimo cristiano, come già riportato sopra, è quella di Benedetto da Norcia, (non senza vari scontri all'interno della chiesa) che vede il monaco non più solo come persona di fede, quindi il cui compito era solo la preghiera, ma anche come lavoratore (Jonveaux, Pace, Palmisano, 2014).

Attualmente il monachesimo cristiano si articola in vari (si parla di centinaia) Ordini religiosi tra i quali vi sono quelli più conosciuti come l'ordine Benedettino (fondato da San Benedetto, la cui Regola si concentra soprattutto sull'importanza del monastero), i Cistercensi (che predica l'osservanza ferrea delle regole di San Benedetto) e gli Antoniani (Ordine fondato da Sant'Abate).

In Italia, gli istituti monastici femminili approvati e riconosciuti dalla Santa Sede sono 67. Questi monasteri sono direttamente collegati alla Santa Sede che oltre ad approvarli, ne detta le regole e la composizione.

Oggetto della ricerca sono le monache facenti capo all'Ordine delle Clarisse, fondato da San Francesco e Santa Chiara d'Assisi nel 1212, precisamente nella notte della Domenica delle Palme (fra il 28 o 29 marzo 1211 o il 18 e il 19 marzo 1212); esso fa capo alla famiglia francescana e, pur essendo una comunità autonoma, viene sottoposta alla giurisdizione vescovile (Vincenzo Tosello, 1993).

La storia della fondazione dell'Ordine verrà affrontata nel secondo capitolo poiché dedicherò una sezione apposita alla spiegazione approfondita di quest'Ordine e dei due monasteri presi in considerazione per la presente ricerca.

## **2. Il perché della ricerca**

In questa sezione illustrerò la scelta dell'argomento di ricerca, cioè perché vorrei studiare l'influenza sociale all'interno di due istituti di clausura (il monastero di San Bonaventura a

Padova e quello di San Francesco a Montagnana). Tre sono le principali ragioni per cui si sceglie questo tema: (1) perché la religione costituisce un fatto importante della storia italiana e continua ad esserlo; (2) perché proprio per il primo motivo questo è un "tema caldo" che rimane importante anche e soprattutto nel presente e, infine, (3) perché la credenza comune consiste nel pensare che non ci siano contatti o influenze esterne negli ambienti di clausura, mentre è importante dimostrare come le scelte che vengono fatte sono dipendenti anche dai fatti "esterni" della società nel suo complesso.

Di seguito sviluppo brevemente queste tre componenti esplicative della ricerca concentrandomi però sull'ultima, la quale costituisce il punto focale della seguente tesi.

Per "La religione è un fatto storico in Italia" intendo che la religione cristiana è sempre stata considerata importante poiché nel nostro paese vi è la sede di questa istituzione; inoltre in Italia vi è una grossa parte della popolazione di religione cristiana (67% degli italiani nel 2020). Voglio mettere quindi in chiaro alcune questioni: per religione si intende sempre la religione Cristiana che si divide a sua volta in cattolica, ortodossa e protestante. La nascita della cristianità viene fatta coincidere con la formazione della prima comunità di Gerusalemme avvenuta intorno agli anni 40 del primo secolo, viene fondata sul concetto di venuta sulla terra e di predicazione di Gesù, figlio di Dio. All'inizio il cristianesimo all'interno dell'Impero romano era un culto vietato alla popolazione poiché l'unica religione approvata era quella dell'arianesimo (dottrina anch'essa trinitaria), ma nel 313 d.C. l'Imperatore Costantino approvò la libertà di culto dando spazio anche quindi ai credenti cristiani. Da qui, grazie ai vari concili, agli scismi e alle separazioni si sono venute a creare le varie differenziazioni che ancora oggi sono presenti in tutto il mondo, tra cui ritroviamo il Cattolicesimo. Tra i grandi eventi della chiesa cattolica cristiana, ricordiamo: lo Scisma nel 1043 tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa e la scristianizzazione che avvenne in epoca marxista a causa dell'ideologia materialista che si allontanava da quella della Chiesa (Padre Guglielmo Most, 1991).

I tre pilastri della religione cristiana sono: la Trinità, Gesù Cristo salvatore dell'umanità e amore verso Dio e verso il prossimo. Questa possiede inoltre due Testi Sacri, Antico e Nuovo Testamento, contenuti nella Bibbia: il primo riguarda la creazione del mondo da

parte di Dio e la storia fino alla venuta di suo Figlio, Gesù Cristo; mentre il Nuovo Testamento narra, attraverso la voce degli Evangelisti, la storia del Figlio di Dio sulla terra.

Infine, la religione cristiana, segue i propri riti e le proprie pratiche: ci sono infatti i culti settimanali che consistono nell'andare alla S. Messa soprattutto la domenica mattina (giorno per celebrare il Signore), ci sono poi le festività che ricordano giorni particolari della vita di Cristo come il Natale e la Pasqua, vengono poi previsti dei sacramenti per entrare a far parte della comunità dei credenti quali il battesimo, la confessione, la comunione e altri che ne rinnovano l'adesione come il matrimonio o il funerale (Padre Guglielmo Most, 1991).

Il Cristianesimo è la religione più diffusa al mondo e il suo numero di credenti è di 2,4 miliardi di individui su 7,8 miliardi di abitanti sulla terra, quindi circa il 3,7% della popolazione mondiale; mentre il cattolicesimo conta la maggior parte dei credenti al mondo: sono infatti 1,3 miliardi di fedeli cattolici e costituiscono il 17,7% della popolazione mondiale secondo l'Annuario Pontificio del 2017 (Annuario Pontificio, 2017).

Questo primo punto però necessita, oltre all'inquadramento storico e funzionale, di un'analisi sociologica che prenda in considerazione il fenomeno della secolarizzazione. Per secolarizzazione intendo quell'insieme di processi che portano alla laicizzazione della società e quindi al sottrarsi della società al controllo ecclesiastico (Pace, 2007). La secolarizzazione ha delle conseguenze fondamentali per tutte le religioni e a questo fenomeno non si sottrae neanche il cristianesimo: a sostenere il cambiamento della religiosità cristiana in Italia è, tra gli altri autori, Enzo Pace che nel suo libro "Quel che resta dei cattolici" (Pace, 2012) attraverso uno studio sul campo riesce a provare che i "veri cristiani", cioè coloro che rispettano almeno l'obbligo di andare a messa alla domenica, sono una percentuale ristretta della popolazione studiata (si parla del 9% del campione preso in esame). Questo fenomeno è da attribuirsi alla secolarizzazione poiché la religione non simboleggia più quell'organizzazione di salvezza che determina il destino degli uomini, bensì una scelta individuale di adesione a un'istituzione; questo perché con la secolarizzazione viene introdotta l'immagine dell'uomo indipendente, che decide singolarmente il proprio destino e quindi ha anche il potere di cambiarlo.

Capisco dunque come, sebbene le percentuali dimostrino come in Italia il numero di credenti sia relativamente elevato, questi numeri potrebbero non rappresentare i "veri" praticanti, ma solo chi si reputa cristiano. Come bisognerebbe capire come mai ci sono persone che pur non praticando si identificano come cristiani, bisognerebbe anche indagare perché alcune persone scelgono di dedicare la propria vita alla fede, seguendo nel dettaglio tutti i precetti della religione.

Questi fattori mi portano a sostenere la seconda motivazione ovvero che in Italia c'è un gran numero di credenti ("veri e finti") e che la religione investe molti, se non tutti, gli ambiti del sociale. A questo proposito vengono presentati i dati CESNUR<sup>1</sup> relativi all'anno 2020: la parte della popolazione che si dichiara aderente alla Chiesa cattolica è il 66,7% di cui il 17,7% consiste dagli stranieri regolarmente residenti in Italia. Dobbiamo tener conto che il numero sopra indicato si riferisce, come esplicitato, alla popolazione che si dichiara cattolica, il che è ben diverso dal numero che costituirebbe la popolazione praticante. Osserviamo comunque un calo progressivo dell'adesione al cattolicesimo guardando i dati presentati dall'Eurispes<sup>2</sup> sui cittadini italiani che rileva nel 2006 un'adesione dell'87,8% contro il 71,1% della popolazione nel 2016.

Se presi in considerazione insieme, questi primi due motivi mettono in luce un'altra prospettiva importante: la quasi totalità della popolazione italiana sarà a conoscenza almeno delle basi della religione Cristiana. Questo fattore non deve essere sottovalutato poiché permette alla presente ricerca di essere capita e analizzata (almeno nelle sue componenti più semplici) da un ampio pubblico, oltre che dalla comunità scientifica; mentre l'ambiente del carcere (altro campo di ricerca preso in considerazione ma poi scartato) viene ritenuto inadatto poiché "l'isolamento dell'istituzione penitenziaria rispetto alla società dei liberi (...) ha prodotto una ridotta visibilità delle relazioni infra-carcerarie (...)" (Santoro, 2010, p. 186).

Dobbiamo ricordare infatti che il carcere è un ambiente isolato socialmente e poche notizie sul suo funzionamento trapelano al di fuori di esso, questo perché l'istituzione carceraria

---

<sup>1</sup> "Centro Studi sulle Nuove Religioni", fondato in Italia nel 1988 da un gruppo di accademici e studiosi di scienze religiose europee e americani.

<sup>2</sup> Ente privato che opera nel campo della ricerca politica, economica e sociale dal 1982.

vuole da sempre ottenere l'indipendenza dallo Stato in modo da risultare indipendente da leggi e prescrizioni che l'organo statale impone. Questo per tre principali motivi: c'è una ridotta visibilità tra carcere e società, spesso non si sente parlare del funzionamento interno del carcere perché è stato per lungo tempo un luogo di violenza (fino alla riforma carceraria del 1975) e perché il modello organizzativo è stato per molto tempo militare e quindi possiede ancora una burocrazia fortemente centralizzata (Santoro, 2010).

Riassumendo, ritengo che la presente ricerca possa avere molta più visibilità ma possa anche essere di forte interesse non solo per la popolazione accademica ma anche per coloro che reputano interessante l'argomento di studio in questione e che sicuramente saranno incentivati a leggerla poiché possiedono già le conoscenze minime del fenomeno.

In conclusione il motivo principale della ricerca è proprio la sfida che mi pongo nel dimostrare che anche in ambienti "isolati", "neutri", "fuori del mondo", decisioni e pensieri vengono assunti in base a ciò che succede nel mondo esterno, cioè nel mondo sociale nel quale vive la maggior parte della popolazione. Come ho già detto, la credenza che l'ambiente di clausura femminile sia isolato dal resto del mondo è fortemente stereotipata; se si cerca su internet la formula "suore di clausura", la prima pagina che compare è quella del sito "Robe da donna" che esordisce con il titolo "Essere suore di clausura nel 2020: le donne dimenticate dal mondo" e tratta, attraverso delle interviste a delle presunte suore di clausura, il tema del femminismo in monastero. L'autrice dimostrerebbe infatti come le donne di clausura siano infelici all'interno dei monasteri, come la vita all'interno di questi sia pesante e difficile, e come i diritti delle donne vengano a mancare in questi luoghi, ad esempio dicendo che le sorelle non possono votare (cosa che non è assolutamente vera, le suore di clausura hanno diritto al voto e lo esercitano esattamente come il resto della popolazione di chiesa e fuori da essa).

L'articolo riporta alcuni dati storici e descrittivi del movimento e in seguito delle presunte testimonianze di suore che si sarebbero "pentite" della loro scelta di essere suore di clausura e che raccontano gli episodi di bullismo all'interno delle mura dei conventi. Ovviamente non è possibile attribuire una veridicità scientifica all'articolo in questione ma ciò che voglio sottolineare è la stigmatizzazione che viene apposta alle suore di clausura già e soprattutto dal titolo: definire queste donne come "dimenticate dal mondo" crea nei

lettori un'idea sbagliata del fenomeno che in realtà è la clausura, da una parte perché la clausura è una scelta personale che le suore fanno per connettersi interamente a Dio e dall'altra perché la vita in clausura non significa l'eliminazione completa dei contatti con l'esterno e con le persone. Su questo ultimo punto si concentra la seguente ricerca.

### **3. La letteratura**

Nella seguente sezione vorrei presentare le ricerche e i testi da cui è partita l'analisi del fenomeno che studierò in questo elaborato. La letteratura sull'argomento dell'influenza sociale nei monasteri non è molto ampia, ma esistono studi recenti che hanno messo in luce molti aspetti che saranno fondamentali per la presente ricerca. Le ricerche verranno analizzate secondo un percorso specifico: si riprendono le tre dimensioni esplicative della ricerca citate nella precedente sezione e vengono presentate per ognuna di queste le ricerche svolte.

Lo scopo non è dunque quello di presentare in maniera neutrale e asettica gli studi che riguardano l'influenza sociale, ma è invece quello di avvalorare e supportare le anzidette dimensioni attraverso le ricerche e i testi esistenti, con specifico riferimento all'oggetto della ricerca.

Il primo dei tre fattori è la religione come fatto storico, scelgo dunque di comparare cronologicamente due fenomeni che hanno una rilevanza importante nell'analisi oggetto di questa tesi (quindi le suore di clausura). In altre parole, vorrei proporre come sono mutati nel corso della storia due importanti componenti del fenomeno della clausura: la questione lavorativa e la componente femminile nella clausura (intesa come l'insieme delle opportunità che la clausura poteva e può offrire alle donne).

Scelgo di prendere in considerazione il tema lavorativo perché nei monasteri protagonisti della ricerca, ci sono ben due momenti della giornata dedicati al lavoro; questo fenomeno viene analizzato nei suoi risvolti storici poiché è importante sapere che venne introdotto nella vita religiosa con non poche polemiche.

É intorno al 500 d.C., durante periodo di vita di Benedetto da Norcia, che il lavoro viene introdotto all'interno della vita monastica. Le cause sono da ricondurre al sacco di Roma di quegli anni, il quale causò un impoverimento generale della popolazione e si rese così necessario il lavoro di ogni abitante, anche delle fasce della popolazione che fino a quel momento ne erano state esonerate come la fascia dei monaci e delle monache. I monaci e le monache fino a quel momento vivevano la loro vita dedicandola unicamente alla preghiera poiché il lavoro era considerato un'attività che distoglieva dalla dimensione spirituale e quindi dall'incontro con Dio che invece era fondamentale. I monaci e le monache passavano le loro giornate a pregare, la loro era quindi una vita contemplativa nella quale si predilige il silenzio, la preghiera e la meditazione su argomenti cristiani come il dialogo interiore con Dio. Ai monaci e alle monache infatti non veniva chiesto di lavorare e contribuire al lavoro in società poiché la loro scelta proveniva proprio dal rifiuto di essere uomini e donne sociali e quindi anche il rifiuto per il lavoro che distoglieva dall'elevazione spirituale che era quella raggiunta mediante la preghiera.

Con l'avvento della Regola Benedettina vi è la riorganizzazione della vita monastica attorno a tre principi che sono la preghiera comune, la preghiera personale e il lavoro, il quale viene inserito a tutti gli effetti nella vita monastica sia femminile che maschile per interrompere la tradizione troppo contemplativa e le limitazioni troppo imperanti in modo che la vita monastica fosse aperta a più persone comuni. Lo studio venne introdotto poco dopo l'approvazione della Regola nella vita dei monaci e delle monache Benedettini/e poiché all'inizio erano quasi tutti analfabeti.

L'introduzione del lavoro nella vita monastica ha determinato scontri accesi nella comunità religiosa poiché questo veniva visto ancora come sintomo di sudditanza verso un'entità, lo Stato italiano, che veniva a rimpiazzare, nel caso degli uomini e delle donne di chiesa, quel bisogno e quella regola di dedicare la propria vita interamente a Dio. L'inserimento del lavoro nella vita monastica è stato importato perché in questo modo anche i monaci avrebbero contribuito agli obblighi che i cittadini avevano verso lo Stato, aiutando la comunità invece che essere "un peso" per essa.

Il lavoro nei monasteri venne progressivamente accettato, ma all'inizio non era regolato nel tempo e nelle pratiche poiché veniva inteso come un impiego temporaneo, ma anche come

una digressione da ciò che veramente era importante: la preghiera e la lettura dei testi sacri. Questa visione venne chiamata “apocalittica” poiché c’era la convinzione che fosse un impiego temporaneo che si realizzava prima che il mondo venisse distrutto dall’Apocalisse (Jonveaux, Pace, Palmisano, 2014).

Oggi invece il lavoro all’interno degli istituti di clausura fa parte della vita ordinaria di tutti i giorni e il quesito su cui si vuole indagare con la presente ricerca è il significato che viene dato al lavoro, poiché si vuole capire se questo aiuta solo il monastero o viene circoscritto solo alle attività del monastero, oppure se può essere un modo per aiutare indirettamente la comunità esterna (conservando un significato che può essere ricondotto a quello storico: “lavoriamo per aiutare la popolazione”).

Il secondo focus che vorrei analizzare è quello riguardante la vita delle monache di clausura in termini di mobilità e possibilità di relazioni sociali.

Scelgo di approfondire questi due temi poiché in sede di analisi dei dati che raccoglierò, vorrei studiare le motivazioni per cui le suore entrano in monastero, capendo se è ancora, come vedremo tra poco, per motivi anche di possibilità di studio e passaggio di status, oppure se ci sono altre cause.

Fino al 529 d.C. (anno della pubblicazione della Regola di Benedetto da Norcia), una donna che sceglieva la strada della clausura aveva molte opportunità di status sociale, quasi al pari del matrimonio (che consentiva di avanzare di classe grazie al marito e quindi di avere accesso a molti servizi culturali e sociali). Dopo l’istituzione dei monasteri Benedettini, nei quali la lettura e lo studio furono concessi, entrando in un istituto di clausura la monaca avrebbe imparato a leggere e scrivere e avrebbe potuto ricoprire cariche importanti all’interno del monastero come badessa. Questi cambiamenti portavano le donne che sceglievano di entrare in monastero a essere più colte e “libere” rispetto a donne che sceglievano di restare nella società la scelta di diventare monaca di clausura era vista quindi come importante e prestigiosa (Jonveaux, Pace, Palmisano, 2014).

Questo è uno degli aspetti che si vogliono indagare nella presente ricerca, poiché la ragione della scelta di diventare suora di clausura fornisce informazioni rilevanti sul motivo per cui è stata prediletta una vita di solitudine e isolamento dal mondo esterno.



Il secondo blocco che ho analizzato è quello che vede la religione come istituzione che continua ad esistere nella società italiana anche se, come citato sopra, con una ridotta adesione da parte della popolazione. In questa sezione però vorrei mettere in luce come l'oggetto di studio sia ancora un fatto esistente nella società italiana, con questa affermazione voglio dunque dire che sebbene il numero di "veri credenti" sia diminuito, in realtà la religione cristiana in Italia continua a essere importante e le vicende di questa istituzione continuano a destare interesse nel popolo italiano.

Pur constatando un calo della religiosità generale in Italia, gli istituti di clausura femminile aderenti all'Ordine delle suore Clarisse continuano ad essere un numero considerevole, alla fine del 2005 infatti erano 562 e ospitavano in tutto 7565 sorelle (Annuario Pontificio, 2005). Questo ultimo numero può sembrare alto ma in realtà se paragonato alla popolazione italiana sempre dello stesso anno, scopriamo che il numero di abitanti era 57,97 milioni; un numero quindi che ci fa capire come in realtà le suore Clarisse in Italia siano estremamente poche rispetto alla popolazione mondiale.

Benché quindi il fenomeno della clausura femminile resti comunque presente sul suolo italiano (anche se con numeri molto bassi), esistono poche ricerche che trattano della complessità degli istituti di clausura. In questa sezione quindi, vorrei riportare tre studi fatti tra Italia, Spagna e Polonia, che aiutano a inquadrare alcuni aspetti della vita monastica femminile.

La ricerca "Solitude among contemplative cloistered nuns and monks: conceptualisation, coping and benefits of spiritually motivated solitude" (Durà-Vilà, Leavey, 2017), affronta il tema della solitudine come scelta compiuta dalle suore. La ricerca viene compiuta in Spagna e vengono presi come campione di studio due monasteri, uno femminile e uno maschile. La composizione di questi due ambienti di ricerca vedeva dieci monaci dell'Ordine Cistercense e dieci monache dell'Ordine di Sant'Agostino; l'età media delle monache era più bassa di quella degli uomini (cinquantacinque contro i sessantasei anni medi dei monaci); la classe sociale dei monaci e delle monache prima di entrare in monastero risulta varia tra i soggetti.

Per questa ricerca si è scelto di intraprendere uno studio di tipo qualitativo che prevedeva delle interviste individuali semistrutturate della durata di circa un'ora che si svolsero in una stanza isolata del monastero (Durà-Vilà, Leavey, 2017).

I ricercatori, nel report finale della ricerca decidono di partire da una descrizione del fenomeno della solitudine, il quale viene inteso in maniera differente a seconda del contesto sociale. Esistono principalmente tre tipi di solitudine, a detta degli autori: il primo consiste nell'isolare qualcuno per motivi che possono essere di varia natura come ad esempio chi per una malattia contagiosa deve essere isolato, oppure persone che vengono escluse dalla società per il loro status sociale, oppure ancora coloro che vengono escluse dal gruppo sociale di appartenenza e si ritrovano "da sole". In questo primo caso vediamo quindi come la solitudine si può provare nel momento in cui la società esclude alcuni individui.

Il secondo tipo di solitudine riguarda invece individui che pur stando dentro all'organismo sociale, si sentono isolati per mancanza di affetto; sono quindi individui che si isolano volutamente dalla società poiché sentono di non essere amati e perciò non si sentono a loro agio a contatto con le altre persone. In questo particolare tipo di solitudine che prevede un isolamento volontario da parte del singolo individuo, vengono citati dai ricercatori il caso dei giovani, il quale rappresenta un fenomeno che è in aumento e che soprattutto oggi giorno viene considerato un fato negativo con potenziali risvolti pericolosi e anti-sociali per la persona coinvolta.

Infine, troviamo l'ultimo tipo di solitudine che viene rappresentato dagli ambienti monacali e dagli eremiti i quali scelgono di isolarsi da mondo sociale, e quindi provare una solitudine pacifica, che non è frutto di un sentimento negativo come la mancanza di affetto ma è dovuta a un desiderio di pace e discernimento spirituale.

Riassumendo dunque, le differenze principali tra i tre tipi di solitudine appena presentati sono che mentre per il primo si parla di un isolamento voluto dalla società per il singolo individuo; per gli altri due casi invece si parla del desiderio di solitudine dei singoli nei confronti dell'ambiente sociale dove però nel primo caso questo desiderio proviene da un

sentimento negativo, mentre nel secondo caso abbiamo un "ricerca la solitudine per stare meglio".

Arrivando al nocciolo, la ricerca infatti espone i risultati che mostrano invece che il tipo di solitudine provato dalle suore si distingue dagli altri poiché è frutto di una scelta ma anche perché è una scelta positiva, che porta pace nella persona che la compie. Infatti, pur vivendo in una piccola comunità (quella del monastero), a contatto con altri attori sociali, le monache scelgono comunque di rimanere in silenzio e di avere contatti con i compagni solo per brevissimi periodi di tempo poiché la solitudine viene vista come il modo per connettersi con Dio ma anche per tenere viva la sua testimonianza e per servirlo, pregando per le sofferenze del mondo.

La ricerca mette anche in luce come la solitudine possa causare sofferenza anche nelle monache e nei monaci e per affrontarla viene vista una differenza importante tra monaci e monache; mentre gli uomini affrontano la sofferenza da soli, nel dolore individuale, le donne si affidano alla comunità, all'aiuto che questa può dare nel superare collettivamente quest'emozione negativa (Durà-Vilà, Leavey, 2017).

Quindi possiamo capire come la solitudine, oltre che una scelta, per i monaci e le monache sia anche e soprattutto un bisogno che permette loro di vivere appieno la religione e anche di connettersi con Dio e dedicarsi solo e unicamente alla sua adorazione.

Anche la seconda ricerca che viene analizzata "Loud internal life in a silent community: Towards lived aspects of religious life in a cloistered, female monastery" (Jewdokimow, Palmisano, Budzanowska-weglenda, 2020) affronta il tema della solitudine ma dal punto di vista della vita routinaria poiché le suore hanno a disposizione solo due ore al giorno per poter conversare tra loro. Lo studio in questo caso viene effettuato in Polonia nel 2018, all'interno di un monastero femminile. Benché all'inizio tutte le suore abbiano dato la propria disponibilità ai ricercatori, nel momento attuativo non tutte hanno aderito a causa di ripensamenti, quindi solo una parte delle suore è stata oggetto dello studio. Nel monastero vivevano più di dieci monache ma per l'intervista sono state raccolte sette interviste con argomenti definiti a priori e due interviste biografiche. Viene applicato dunque il metodo qualitativo delle interviste e queste vengono proposte alle monache in un luogo del

monastero particolare: la “chat room”. La chat room è da intendersi come il parlatorio dei monasteri italiani, quindi una stanza che viene divisa in due grazie a un muro caratterizzato da una grata che serve per dividere le monache dalle altre persone senza impedire il colloquio.

La ricerca mostra come nei monasteri femminili è presente una de-individualizzazione maggiore rispetto ai monasteri maschili, i quali invece sono molto più legati al mondo sociale esterno (Jewdokimow, Palmisano, Budzanowska-weglenda, 2020). La ricerca mette anche in luce come i contatti con “l'esterno” siano più marcati nei monasteri maschili, mentre le monache sono più isolate, e la comunità interna al monastero sia molto più coesa e importante per i monasteri femminili che per quelli maschili.

Questa ultima tesi viene avvalorata dall'ultima ricerca che ho preso in esame, “Breaking Silence: some fieldwork strategies in cloistered and non-cloistered communities” (Wichroski, 1996), che indaga, tra le altre cose, l'utilizzo del linguaggio all'interno di un istituto di clausura femminile. Viene fatto notare come la maggioranza delle suore parlava usando termini che comprendevano la totalità delle sorelle, ad esempio articoli come “noi” invece che “io”, oppure “la nostra vita” invece che “la mia vita”. Inoltre viene rilevato come molto spesso le sorelle avevano difficoltà ad esprimersi e trovare termini adatti a ciò che volevano comunicare ai ricercatori, i quali sono quindi dovuti diventare ascoltatori ancora più attivi poiché avevano il bisogno di riuscire a catturare i pensieri anche in assenza del vocabolario adatto da parte delle intervistate (Wichroski, 1996). Questa ultima ricerca ci pone di fronte a un problema che è facilmente immaginabile nel momento in cui si studia un campo nel quale la solitudine e la quasi assenza di dialogo sono padroni.

Infine, un ultimo blocco tematico riguarda la questione dell'influenza sociale, di cui si trovano veramente pochi studi costituiti per lo più da ricerche scientifiche condotte in maniera indiretta, data la difficoltà di accesso al campo di studi.

Come mettono in luce gli autori di “Sociology and Monasticism, Between Innovation and Tradition” (Jonveaux, Pace, Palmisano, 2014), articolo contenuto nella rivista “Annual Review of the Sociology of Religion”, molto spesso quando si riesce ad accedere al

monastero, l'unico ambiente consentito per lo scambio di idee è il parlatorio, nel quale si hanno contatti con le sorelle attraverso una grata. Il parlatorio non è un vero e proprio luogo di vita per le sorelle e serve soltanto per quei pochi contatti che avvengono per situazioni strettamente necessarie (anche nella presente ricerca, le interviste verranno svolte nel parlatorio).

Chiarito questo punto, le due ricerche che parlano di influenza sociale sono “Transcending Methodological atheism and not Thinking Transcendentally: nuns’ understanding of life within the cloistered Monastery” (Jewdokimow, 2019) e “Loud internal life in a silent community: Towards lived aspects of religious life in a cloistered, female monastery” (Jewdokimow, Palmisano, Budzanowska-weglenda, 2020). Entrambe le ricerche trattano l'entrata delle nuove tecnologie nei monasteri femminili e ne analizzano pro e contro partendo dall'assunto che oggi le suore hanno accesso alla radio, ogni tanto alla televisione, ma soprattutto, hanno accesso a Internet. Questi sono cambiamenti epocali che hanno investito tutti i settori della società, anche quelli che si ritenevano maggiormente isolati come in questo caso.

La prima ricerca che ho citato pone l'interessante questione che il cambiamento avviene poiché la società promuove progressivamente un ideale di individualismo con il riaffiorare della priorità dei bisogni dell'individuo, al quale le suore si contrappongono poiché solo con il controllo dei propri desideri più terreni si riesce a interagire con Dio (Jewdokimow, 2019).

La seconda ricerca dedica un paragrafo alle interazioni tra il monastero e il “mondo esterno” intitolato: “Connection and acceleration of the cloistered life”. Si tratta di un passaggio fondamentale per la presente tesi, poiché fornisce dei dati sul fenomeno cardine che si vuole indagare, dando anche degli spunti interessanti su particolari tematiche da chiarire in sede di intervista con le suore dell'istituto di clausura di Padova.

La ricerca mette anzitutto in luce come la vita all'interno del monastero sia cambiata non solo perché c'è un ricambio generazionale di suore che sono “figlie” dell'era digitale, e quindi sono a conoscenza della presenza delle tecnologie e sanno come sfruttarle, ma anche perché queste tecnologie sono riuscite a entrare nella vita nel monastero.

Tale intrusione provoca vantaggi e svantaggi: da un lato permette alle suore un maggior isolamento dal mondo esterno, poiché molte cose di cui necessitano (una ad esempio è fare la spesa) possono essere svolte attraverso internet, e quindi attraverso il sistema di ordini on-line che non presuppongono un contatto diretto tra l'ente che consegna e colui che riceve; dall'altro lato è un potenziale accrescitore della socializzazione grazie a tutti i social network o alle pagine internet interattive (Jewdokimow, Palmisano, Budzanowska-weglenda, 2020).

Ovviamente, aggiungono le autrici, l'uso di queste tecnologie viene regolato dalla Badessa in modo che il loro uso non sia dovuto allo svago ma solo alle necessità. L'uso di internet costituisce un'ambivalenza poiché mentre da una parte aiuta le suore a ridurre ancora di più i contatti con il mondo esterno, dall'altra può invece essere un modo per espanderli.

Per portare un esempio, si ricorda che i contatti con i monasteri protagonisti della presente ricerca di tesi sono avvenuti mediante l'uso di tre principali canali comunicativi: per e-mail, reperita nel sito internet del monastero di Padova e successivamente le sorelle mi hanno dato il loro numero di telefono (l'unico telefono in monastero) in modo da comunicare su whatsapp; mentre per il monastero di San Francesco ho mantenuto i contatti mediante il numero fisso di telefono del monastero poiché su internet non erano stati indicati possibili indirizzi e-mail.

Questi metodi di comunicazione quindi da una parte mi hanno agevolata poiché è stato molto comodo poter comunicare con le sorelle dei due monasteri, ma dall'altra, crea un contatto sociale che potrebbe essere considerato "superfluo" dalle sorelle.

Ciò che si intende da questa analisi bibliografica è quindi che anche in un ambiente saturo di contatti e influenze esterne, vi sono molti fattori che influenzano le scelte della comunità del singolo monastero, anche se questa istituzione è piccola e conta poche attrici sociali al suo interno e che molti di questi fattori devono essere ancora studiati.

Di seguito vengono presentate le domande di ricerca.

#### **4. Domande di ricerca**

In quest'ultima sezione vorrei analizzare nel dettaglio le domande di ricerca.

Le domande sono fondamentali per dare il primo e basilare orientamento necessario per individuare i punti e gli argomenti cardine che vorrei approfondire poi durante lo svolgimento del percorso di ricerca.

Di seguito presento dunque le quattro domande con la relativa spiegazione:

1. In che modo il mondo esterno influisce sulle scelte effettuate all'interno di ambienti socialmente "isolati"?
2. Quali sono i processi che guidano questa connessione tra ambiente "esterno" e ambiente "isolato" ?
3. Quali sono i mezzi che permettono questa connessione?
4. Quali sono le emozioni e i pensieri degli attori sociali (le suore) che vivono all'interno degli ambienti "isolati" ?

Il percorso che quindi si delinea attraverso queste quattro domande prevede un inizio nel quale vorrei provare che nei monasteri presi in esame c'è realmente un collegamento tra mondo esterno e monastero. In questa fase mi interessa quindi capire solo se questo contatto tra "i due mondi" esiste, senza prestare troppa attenzione ai dettagli su come esso avviene e si sviluppa.

Il passo successivo è capire come mai questo accade, cercando di capire quali sono i processi mentali per cui le suore attuano le decisioni in base a ciò che accade all'esterno. Volendo chiarire questo quesito pensando al suo contrario, si potrebbe dire che la domanda è: "Come mai scegli pensando anche a ciò che accade fuori dalle mura, invece che scegliere solamente secondo quello che è più vantaggioso per coloro che stanno dentro al monastero?".

Riassumendo, vorrei quindi capire come vengono prese le decisioni all'interno del monastero e se le sorelle tengono in considerazione anche gli avvenimenti del mondo esterno quando si riuniscono per decidere qualsiasi cosa riguardi il monastero.

La questione è complessa e verrà sviluppata più approfonditamente nella traccia di intervista proprio perché rappresenta l'argomento chiave.

La terza incognita invece riguarda i mezzi che le suore utilizzano per mantenere i contatti con il mondo esterno. I mezzi possono essere materiali, ad esempio giornali, oppure digitali come ad esempio con l'uso di internet. Per fare solo un breve esempio, i contatti con il monastero oggetto della ricerca sono avvenuti sempre per mail. Questo semplice fatto, che oggi giorno sembra normale poiché le e-mail vengono utilizzate da tutti, non è così scontato se pensato all'interno dell'ambiente di clausura per ragioni che verranno esplicate durante l'analisi dei risultati di ricerca.

Infine nell'ultima domanda, vorrei approfondire l'aspetto psicologico ed emozionale di coloro che si trovano ad affrontare questo dialogo tra "esterno e interno". L'analisi delle questioni emozionali o psicologiche può rivelare aspetti positivi e negativi dando una visione più completa del fenomeno, ma non solo, poiché le sorelle che sosterranno l'intervista potrebbero esprimere sensazioni e pensieri diversi che porteranno a conclusioni e analisi diversificate, offrendo un'analisi ancora più sfaccettata e completa del fenomeno.



## Capitolo Secondo

### 1. L'oggetto specifico della ricerca

In questo secondo capitolo intendo chiarire l'oggetto specifico della mia ricerca. Nel primo capitolo ho analizzato il significato e la storia del fenomeno generale oggetto di studio definendo, tra l'altro, cos'è il monachesimo e come si è formato in Italia. In questo secondo capitolo delimito invece il mio campo di ricerca specifico, ovvero le suore di clausura dell'Ordine delle Clarisse.

È importante definire l'oggetto specifico della presente tesi proprio perché, oltre a dare delle informazioni tecniche su chi siano le suore Clarisse, a che regole si attengono e altre notizie di carattere generale, questo capitolo consentirà di capire i collegamenti con la parte sociologica della ricerca, quindi con il concetto di influenza sociale.

Partirò innanzitutto da una descrizione dell'Ordine delle suore di clausura Clarisse in Italia; successivamente vedrò nel dettaglio come vengono costituite le due comunità di monache Clarisse con le quali mi sono interfacciata per la ricerca; collegherò infine la parte teorica del primo capitolo con la descrizione delle monache Clarisse, in modo da spiegare come l'unione di queste due componenti rende interessante questa ricerca.

Come accennato nel primo capitolo, le suore Clarisse fanno parte dell'Ordine monacale fondato da San Francesco e Santa Chiara d'Assisi; sono quindi suore che aderiscono alla vita monacale poiché seguono la Regola di Santa Chiara. Ripartendo da questa brevissima definizione, adesso definirò meglio chi sono le monache Clarisse iniziando proprio dalla loro formazione come Ordine monacale.

L'Ordine monacale delle suore Clarisse viene anche definito come il "secondo Ordine francescano" perché San Francesco creò per primo l'Ordine Francescano, poi l'Ordine monacale femminile delle Clarisse, e, infine, un Ordine per coloro che non erano monaci, in modo che potessero apprezzare e seguire comunque la vita Francescana anche se non in convento (Vincenzo Tosello, 1993).

Storicamente la fondazione dell'Ordine delle Clarisse si colloca attorno ai primi anni del 1200 e parte dalla figura di Santa Chiara, nata nel 1193 ad Assisi. La famiglia di Santa Chiara era facoltosa e importante in città, inoltre era Cristiana e per questo Chiara ricevette fin da bambina un'educazione incentrata sulle preghiere e le rinunce. All'età di diciassette anni rifiutò le nozze poiché la vocazione e il desiderio di dedicare la sua vita al Signore erano ormai forti in lei e diventarono assoluti nel momento in cui, grazie all'aiuto del cugino Rufino e all'oscuroidella propria famiglia, Chiara poté incontrare San Francesco. Francesco era a conoscenza della bontà e dedizione di Chiara e il colloquio tra i due fu proficuo, tanto che Francesco riuscì a convincerla a dedicare la sua vita al Signore e quindi ad abbracciare quell'ideale di povertà che caratterizzava la sua fede.

L'avvenimento che sancì a tutti gli effetti la consacrazione della vita di Chiara a Dio fu l'abbandono della casa paterna; dopo vari colloqui con San Francesco, Chiara si sentì pronta a consacrarsi a Dio e per far ciò dovette lasciare la casa del padre e della madre poiché loro non sarebbero stati favorevoli alla sua scelta. Nella notte del giorno di Pasqua, Chiara attuò la fuga da casa che finì nella piccola chiesa di Santa Maria della Porziuncola. Qui i frati le tagliarono i capelli, San Francesco le porse il velo e Chiara entrò a far parte del popolo del Signore. Da qui Francesco la condusse in un monastero di suore Benedettine (Lainati, 1980).

I due santi cominciarono nel 1212 a formare alcune comunità che poi verranno riconosciute come monasteri di suore Clarisse e Chiara iniziò a ideare la prima bozza della Regola dell'Ordine che voleva fondare; tuttavia il processo di approvazione della Regola non fu immediato poiché le donne non godevano ancora di piena considerazione nel mondo religioso. Santa Chiara infatti continuò a far parte dell'Ordine delle suore Benedettine fino a quando venne trasferita nel "piccolo monastero attiguo ad una chiesetta fuori dalle mura di Assisi, chiesa e monastero che tutti guardano oggi come il santuario della povertà: San Damiano" (Lainati, 1980, p. 39). Qui venne fondato il nuovo Ordine, che dovette però sottostare alla Regola Benedettina fino al 1218, anno nel quale il cardinale Ugolino dei Conti di Segni promosse una Regola molto più rigida che Santa Chiara rivisitò definitivamente creando così la Regola che porta il suo nome.

Nel 1252 il cardinale Rinaldo approvò la Regola di Santa Chiara, che l'anno dopo venne approvata dal Papa. Santa Chiara riuscì a vedere la sua Regola approvata, e dopo due giorni, nello stesso anno morì (Lainati, 1980).

La Regola si espande sia nello spazio geografico, in tutta Italia, sia nel tempo, formando nuove comunità monacali di suore Clarisse. Inoltre, con il passare dei secoli, queste comunità cominciano a differenziarsi tra di loro, acquisendo caratteristiche diverse. La prima scissione creò le suore Clarisse Urbaniste, le quali, come dice il nome, seguivano la nuova Regola approvata da Urbano IV che eliminava la Regola di povertà di Santa Chiara, permettendo alle suore di possedere beni in comune. Dopo questa prima scissione altre se ne vennero a creare e quelle che ancora sono presenti sul suolo italiano sono le suore Clarisse Cappuccine, fondate a Napoli, e le suore Clarisse Colettine, nate dalla riforma scritta da Santa Coletta di Corbie (Vincenzo Tosello, 1993).

L'ultimo focus fondamentale riguarda i contenuti della Regola di Santa Chiara. Come già citato sopra, Chiara scrive la nuova Regola durante la sua permanenza a San Damiano; sono anni felici per la Santa poiché nel monastero la raggiungono anche le sue care amiche che da sempre avevano frequentato la sua casa, fin dai primi anni di vita. Si instaura inoltre un clima per cui le sorelle del monastero di San Damiano comprendono il carisma di Chiara e cominciano a guardarla come una figura da seguire, da stimare (Lainati, 1980).

In questo contesto, nel 1216, Santa Chiara scrive la prima bozza della Regola, la quale si rifà ai precetti della Regola del Primo Ordine fondato da San Francesco (quello Francescano). Chiara delinea dunque le prime caratteristiche del Secondo Ordine Francescano le quali sono: fare penitenza, seguire il Vangelo, vivere in altissima povertà, in fraternità cristiana e nella fedeltà della Chiesa cattolica (Lainati, 1980).

Queste nuove regole vengono seguite in un contesto claustrale e così il nuovo Ordine si pone accanto al Primo Ordine Francescano in modo da offrire un orientamento Francescano anche alle sorelle donne (Lainati, 1980).

La Regola viene approvata da Papa Innocenzo IV, nel 1253 e nel corso degli anni, i punti reputati fondamentali dalle suore appartenenti a questo Ordine mutano, anche se di poco.

Parlando con le sorelle di entrambi i monasteri infatti, mi dicono che i quattro punti cardine della Regola sono: obbedienza al Vangelo, castità, senza nulla di proprio e in clausura.

Dopo aver analizzato la storia dell'Ordine delle Clarisse, come esso si è formato ed espanso nel corso del tempo, vediamo ora come sono organizzati i monasteri e come sono regolate le attività svolte al loro interno. L'Ordine delle Clarisse è di tipo claustrale, si tratta cioè di suore che vivono in clausura e quindi all'interno di un edificio, il monastero, che le accoglie e dal quale non escono in modo da osservare la clausura papale, secondo le norme dettate dalla Sede Apostolica. Un istituto viene considerato contemplativo se: i suoi membri hanno come unico obiettivo la ricerca dell'unione con Dio; esclude le occasioni che comportano una presenza fisica ad eventi sia di apostolato e sia della comunità ecclesiastica; e attua una completa scissione tra mondo esterno e interno, quindi non solo in maniera simbolica ma anche in maniera fisica (Vaticano, 1999).

Il monastero può essere situato in un luogo appartato o in centro città. Comunque sia, la sua struttura ha il compito di isolare non solo spiritualmente ma anche fisicamente le suore dal mondo esterno, lontane così da relazioni superflue e distrazioni. Per questo motivo ogni monastero viene considerato come una piccola comunità autonoma che si autogestisce, a capo della quale vi è la Badessa o Madre Superiora. La Badessa viene eletta ogni cinque anni dalle sorelle per occuparsi di ogni aspetto riguardante la cura e il mantenimento spirituale del monastero.

Ogni monastero di suore Clarisse viene affidato alla giurisdizione femminile, questo vuol dire che le sorelle rispondono a un'autorità di tipo maschile e appartenente alla famiglia Francescana. La piramide del potere vede quindi il vescovo al vertice (il quale come esporrò di seguito, ha il compito di controllare che vengano rispettate le regole nel monastero), poi c'è la Madre Superiore e infine le sorelle.

Ordinariamente il Vescovo non interviene negli affari riguardanti il monastero, che viene lasciato libero e indipendente. Solo quando si presentano casi particolari il Vescovo ha il compito di affiancare la Madre Superiora per aiutarla a risolvere i problemi. Vengono inoltre effettuate delle visite canoniche, durante le quali il Vescovo ha il compito di verificare l'osservanza delle regole di clausura (Vaticano, 1999).

Ricapitolando, posso dire che i monasteri di suore Clarisse sono caratterizzati da una autonomia che punta a uno sviluppo solido della comunità che li abita, anche se sono nuclei che fanno capo in primis alla Santa Sede ma anche alla giurisdizione vescovile.

## **2. I due monasteri presi in esame**

Definite le caratteristiche principali dell'Ordine delle suore Clarisse, ora descriverò le comunità di monache con cui mi sono relazionata per la presente ricerca. Per l'analisi del monastero di Padova mi baserò sulla parola diretta delle suore, che attraverso il loro sito internet si presentano al pubblico.

Al comando di ricerca su internet "monache Clarisse a Padova" il primo risultato è proprio il sito delle sorelle Clarisse oggetto di questa ricerca; aperto il sito, si vede subito una pagina di presentazione dell'Ordine, che racconta in breve chi sono le Monache Clarisse partendo dalla breve storia di Santa Chiara. Il monastero si trova a Padova in via A. Cavalletto n. 15, esattamente nel centro città a pochi metri di distanza dal Prato della Valle. Il monastero prende il nome di "monastero di San Bonaventura" e dalla strada trafficata sulla quale si affaccia si vedono soltanto delle mura e un campanile mediamente alto.

La costruzione del monastero avviene attorno alla fine del XVII secolo, iniziando dapprima con la costruzione della muraglia di clausura e subito dopo con la costruzione della chiesa del monastero. La chiesa venne costruita secondo i disegni che aveva presentato la Badessa e venne completata nel 1688, anno in cui venne anche cantata la prima Messa. La comunità, che entrò nel nuovo monastero nel 1682 (quindi quando la chiesa non era ancora stata completata), era nata molto prima di esso. Infatti a Padova l'Ordine delle Vergini Eremita Francescane venne fondato nel 1612 con sede a Pontecorvo. La comunità viveva la vita eremitica in tre case che erano state donate dalla vedova Lucia Noventa. Nel 1615 le suore costruirono in quella zona il primo oratorio ma nel 1682, a causa del troppo rumore causato da due osterie nei pressi delle case, la comunità ebbe il privilegio, dato da Innocenzo X, di spostarsi in un nuovo monastero vicino a Prato della Valle (il monastero di San Bonaventura). Il monastero si ergeva su un terreno che era stato acquistato dai patrizi Malipiero e dall'entrata delle sorelle Vergini Eremita Francescane, il monastero è sempre

stato affidato alle suore che lo abitavano.

Dal 2015 la comunità di suore Vergini Eremitte Francescane si è incorporata all'Ordine delle sorelle Povere di Santa Chiara.

Nel sito si può trovare uno schema che riassume le attività che le suore del monastero di San Bonaventura svolgono ogni giorno: si svegliano alle cinque e un quarto; alle cinque e quarantacinque vi è la recita delle letture che finisce con il ritiro delle sorelle nelle proprie celle per la preghiera personale; alle sette le sorelle si ritrovano per recitare le lodi che finiscono con la Santa Messa al termine della quale viene recitata l'ora terza; dalle otto e un quarto le sorelle si spostano in refettorio per la colazione e subito dopo cominciano i turni di lavoro per mantenere il monastero in ordine; alle undici e quarantacinque le sorelle ritornano in coro per la recita dell'ora sesta; e alle dodici viene servito il pranzo. All'una e mezza comincia un periodo di silenzio che consente alle suore di riposare o studiare; alle tre e un quarto le sorelle si ritrovano in coro per l'ora nona e successivamente ricominciano a lavorare fino alle diciassette, orario che sancisce la fine della giornata di lavoro con la recita del Rosario e dei Vespri. Alle diciotto le suore praticano un'ora di meditazione e alle diciannove viene servita la cena, che prevede anche un momento di svago dove le sorelle si possono confrontare tra di loro. Infine, alle venti e trenta si chiude la giornata con compieta, al cui termine viene imposto il silenzio assoluto fino alla campana della sveglia del giorno successivo. Questo schema mette in luce come la giornata delle sorelle sia quasi interamente dedicata alla preghiera (il tempo totale riservato alla preghiera è di otto ore), e solo cinque ore sono dedicate al lavoro.

Dopo la storia del monastero, la routine giornaliera e la preghiera e delle suore di Padova, presento ora le sorelle che vivono ogni giorno il monastero. Le sorelle Clarisse di Padova sono cinque, e hanno dai quarantacinque ai novantaquattro anni. La più giovane, sr. Maria Elisabetta è stata colei con cui mi sono interfacciata per organizzare le interviste; ho poi avuto la possibilità di intervistare sr. Maria Anna, la Badessa del monastero; le altre tre sorelle non sono state intervistate per problemi di salute e di età, e per questo gli unici dati che ho reperito su di loro sono l'età e il nome, che non verranno divulgati per motivi di privacy. Le interviste di sr. Maria Elisabetta e sr. Maria Anna saranno esposte poi nella parte di analisi dei dati.

Il secondo monastero che ho preso in considerazione per la mia ricerca si trova invece a Montagnana, Comune della provincia di Padova. Il monastero si trova in centro città entro le mura, in via Scaligera 15. Per l'analisi della storia del monastero e della storia delle sorelle non ho potuto far riferimento al sito internet (come invece ho potuto fare per le sorelle di Padova) poiché il convento ha scelto di non fornire informazioni attraverso siti web. L'unico modo per contattare le sorelle di Montagnana è stato quindi quello di chiamare il numero di telefono della portineria. Sono riuscita a ottenere le informazioni che andrò a esporre di seguito parlando con la Madre Superiora del monastero, attraverso le due domande che sono state aggiunte alla traccia di intervista sottoposta alle tre sorelle intervistate, ma anche e soprattutto grazie al libro donatomi dalle sorelle in sede di intervista "Da Gesù Sacerdote alla Trinità: Suor Maria Bachis, Clarissa" (Suor Maria Bachis, 2004).

Il monastero di Montagnana si chiama monastero di San Francesco, prende il nome dal santo che ha formato, insieme a Santa Chiara il movimento delle suore Clarisse.

Il monastero è stato fondato dalle sorelle siciliane nel 1963, poiché il parroco di Montagnana desiderava che ci fosse un istituto di tipo contemplativo nella città. Il parroco quindi mandò delle richieste ai vari conventi d'Italia in modo da trovare alcune sorelle per formare il convento; a questa richiesta risposero quelle di Caltanissetta. Arrivarono dapprima otto sorelle, tra cui due di sangue, che avevano il compito di riqualificare l'edificio che fino ad allora era stato un orfanotrofio, in modo da ricavarne il monastero. L'edificio era abbandonato da tempo ed era fatiscente, con i tetti crollati e le sorelle, grazie anche all'aiuto dei compaesani sono riuscite a rimettere in uso gli ambienti dell'ex orfanotrofio.

Dopo venticinque anni, nei quali sono arrivate nuove sorelle e si è coltivata la vita di clausura all'interno del monastero, ci fu una crisi delle vocazioni, e il monastero di San Francesco si ritrovò a non avere più sorelle che lo abitavano. In quel momento il parroco dovette decidere se chiudere la struttura oppure lasciarla aperta, ma senza sorelle; fu così contattato il monastero di Fanano, il quale si trova nell'Appennino modenese, che mandò una suora in aiuto, sr. Maria Francesca Bachis.

É bene dedicare un piccolo spazio di questa analisi alla definizione della figura di questa sorella, che guiderà da sola il monastero di San Francesco fino al 1985.

Suor Maria Francesca Bachis è nata a Cagliari nel 1924 da una famiglia contadina profondamente cristiana, da subito infatti sente il desiderio di dedicare la sua vita al Signore e così, nel 1958 sr. Francesca entra a far parte delle Missionarie di Maria, dove resterà per tre anni. Nel 1961 entra nel monastero di sr. Chiara di Fanano, nel quale resta fino al 1978, quando accetta di trasferirsi presso il monastero di Montagnana per dare aiuto alle sorelle.

Per suor Francesca, quello a Montagnana è un soggiorno pieni di impegni e incontri ma è anche un tempo scandito dalla malattia poiché è proprio durante il suo tempo nel monastero che scopre di avere un raiomiosarcoma (tumore maligno che prende origine dalle cellule della muscolatura striata). La malattia la porterà alla morte nel 1985, anno in cui però riprendono anche le vocazioni, consentendo al monastero di continuare con la sua esistenza (Suor Maria Bachis, 2004).

Vicino al monastero invece, si trova la Chiesa di San Francesco la cui nascita non è documentabile e di cui si dispongono poche informazioni, anche se viene fatta risalire intorno al XIV secolo. La chiesa è stata utilizzata da francescani dalla metà del 1200. Nella seconda metà del 1700 è stata sconsacrata, e posta in vendita, e infine si tentò di demolirla ma grazie alle donazioni dei cittadini questo non avvenne e fu possibile riaprirla al pubblico e al culto. Attorno al 1829 la chiesa venne nuovamente chiusa fino al 1963, anno nel quale fu riaperta e le sorelle Clarisse poterono tornare nuovamente.

Adesso che ho descritto la storia del monastero e della chiesa di San Francesco, vorrei mettere in luce la routine giornaliera delle sorelle.

Parto innanzitutto dal dire che le sorelle che abitano il monastero sono quindici, ed è la comunità più numerosa della federazione delle Clarisse del nord-est Italia, formata da Veneto ed Emilia-Romagna. Inoltre, il monastero di San Francesco e quello di San Bonaventura sono associati, quindi hanno un rapporto coeso tra i due monasteri e vengono anche organizzate delle visite tra le sorelle in modo da mantenere viva l'associazione tra questi due monasteri.



Per quanto riguarda la vita giornaliera, essa è dedicata principalmente alla preghiera anche se come per le Clarisse di Padova, alcuni spazi della giornata vengono dedicati anche al lavoro. Nel caso delle Clarisse di Montagnana il lavoro è principalmente quello dedicato alla cura della casa, alla pulizia, all'ordine, al giardinaggio, all'ascolto delle persone e all'accoglienza di gruppi.

La suddivisione del tempo nella giornata è uguale a quello delle sorelle di Padova anche se gli orari vengono slittati di mezz'ora circa, le sorelle di Montagnana infatti si svegliano alle sei del mattino per la prima preghiera della giornata e proseguono così il loro programma che è sovrapponibile a quello delle sorelle del monastero di San Bonaventura.

Data quindi l'importanza della preghiera nella vita giornaliera delle suore prese in esame per questa ricerca, trovo utile chiarire quali tipi di preghiera vengono svolti nei monasteri.

In primis troviamo le preghiere che la Chiesa affida alle sorelle: la Santa Messa e la Liturgia. Le sorelle hanno anche dei momenti di raccoglimento individuale che consente loro di incontrare il Signore attraverso la meditazione e la recitazione delle preghiere che ogni sorella sceglie singolarmente. Quest'ultima occasione di preghiera personale può svolgersi nelle celle oppure in altri luoghi che consentono l'isolamento spirituale, come il giardino. Infine abbiamo la preghiera di Adorazione Eucaristica, alla quale le sorelle Clarisse sono particolarmente affezionate poiché ricorda il momento in cui Santa Chiara riesce a respingere i Saraceni mostrando loro l'Ostia consacrata. Così come Chiara, attraverso la preghiera, salvò Assisi dall'invasione dei Saraceni, anche le sorelle Clarisse attraverso la preghiera intercedono per la pace nel mondo.

Dopo aver descritto l'Ordine delle suore Clarisse in Italia, le caratteristiche dei monasteri oggetto della presente ricerca, le protagoniste di questa tesi e le loro abitudini di preghiera, esporrò le ragioni principali che mi hanno portato a scegliere queste comunità per la mia ricerca.

È bene innanzitutto ricordare cosa voglio studiare: l'influenza sociale, definita nel primo capitolo e oggetto principale di questo studio. Ritengo fondamentale chiarire questo punto poiché questo fenomeno potrebbe essere anche stato studiato in altri campi di ricerca, come ad esempio il carcere (sempre presentato nel primo capitolo). Quindi, è importante tenere

ben presente che questa tesi non può essere ricondotta alla sociologia delle religioni, ma piuttosto che l'oggetto di studio è un ambiente religioso.

Detto ciò, questo particolare campo di ricerca (il monastero di San Bonaventura e il monastero di Montagnana) presenta le migliori condizioni per studiare l'influenza sociale che il mondo esterno esercita sul "mondo interno" proprio per le caratteristiche che ho citato sopra. Secondo la loro routine giornaliera, apparentemente le suore non hanno contatti con l'esterno, e risiedono in un ambiente isolato, il monastero, che pur essendo in pieno centro città per la sua conformazione sembra impedire alle suore di non essere partecipi di ciò che succede nel mondo esterno. Va infine detto, riprendendo le motivazioni già esplicitate, che l'ambiente monacale femminile è sicuramente più accessibile per una ricercatrice donna.

### **3. Questioni di metodo**

In questa sezione, voglio mettere in luce alcuni aspetti metodologici che pongono le basi per poi affrontare, nell'ultimo capitolo, l'interpretazione dei dati raccolti durante la mia ricerca. In questo spazio, dunque, spiegherò come ho scelto il mio campione di ricerca, che metodo e che tecniche ho usato per la raccolta dei dati. Illustrerò inoltre come ho raccolto i dati e come poi li ho esaminati. Dedicherò la parte finale a indicare i limiti dei dati raccolti e le altre difficoltà che ho avuto nell'interpretazione dei dati.

Parto dunque dalla definizione del mio campione di ricerca. La scelta, devo dire, è stata dettata da due componenti fondamentali: avevo infatti l'obbligo di scegliere una comunità chiusa al mondo e che fosse nella regione Veneto, possibilmente a Padova. L'obbligo di scegliere una comunità isolata era essenziale perché altrimenti non avrei potuto studiare l'influenza sociale del mondo esterno su un ambiente "fuori dal mondo". Volevo condurre uno studio che riguardasse Padova, sia perché è una città che conosco bene, sia perché penso che la mia ricerca possa interessare non solo la comunità scientifica ma anche gli abitanti di questa città.

Oltre a quelle principali, ci sono state altre condizioni che ho dovuto necessariamente tenere presenti: il bisogno che il monastero fosse di un Ordine femminile per potervi

accedere con più facilità; che vi fosse la disponibilità di almeno due sorelle per poter svolgere una ricerca dei risultati attendibili; e, soprattutto, trovare un monastero che accettasse una ricercatrice entro le sue mura per studiare un mondo che è molto particolare e poco considerato.

Data la ridotta accessibilità al campo, e anche la difficoltà di rintracciare tutti i requisiti del campione, mi sono messa in contatto via mail con vari monasteri di suore Clarisse all'interno della provincia di Padova. Il primo monastero è stato proprio quello di San Bonaventura. I contatti sono avvenuti via mail con la più giovane delle suore, sr. Maria Elisabetta, la quale mi ha confermato la partecipazione di quattro sorelle su cinque (poiché la più anziana delle sorelle ha 94 anni e ha problemi di udito), ad una condizione: l'accesso agli spazi della clausura non mi era consentito, quindi la ricerca sarebbe avvenuta nel parlatorio del monastero, che permette un colloquio con le sorelle attraverso una grata.

Purtroppo, nel periodo in cui ho svolto le interviste, la terza e la quarta sorella del monastero San Bonaventura hanno avuto dei problemi di salute per i quali non hanno potuto partecipare alle interviste. In quel momento ho deciso di ampliare il mio campo di ricerca a un secondo monastero che doveva essere dello stesso Ordine e sempre nella Provincia di Padova.

Così ho contattato in un primo momento il monastero delle Clarisse del Noce a Camposampiero, le quali hanno declinato la mia proposta per motivi lavorativi e di troppi impegni; successivamente ho chiamato le sorelle del monastero di Montagnana, le quali mi hanno garantito la partecipazione alla ricerca (con un sentito interesse verso il mio progetto) e la possibilità di intervistare tre sorelle.

Sebbene questo "intoppo" abbia rappresentato, in un primo momento, un problema importante per me, in realtà mi ha concesso di ampliare la mia indagine e di espanderla a un altro monastero, così da riuscire a rendere il mio studio più solido e strutturato grazie alle diverse voci che ho sentito.

Veniamo ora al metodo e alle tecniche che ho utilizzato per la ricerca. Fin da subito volevo che questo studio avesse uno stampo qualitativo, e, in seguito alla definizione del campione di ricerca, ho scelto di concentrarmi sull'ascolto dei soggetti di ricerca. Ho quindi scelto il

metodo dell'intervista qualitativa, sviluppato attraverso delle interviste strutturate che prevedono una scaletta di domande definita prima dell'intervista, aiutando così il ricercatore a toccare tutti i punti importanti che è necessario approfondire per il tema della ricerca.

Ho puntato quindi a produrre una traccia di intervista che al suo interno comprendesse le domande da porre alle sorelle, ma anche, data l'imprevedibilità delle risposte, in casi particolari ed eccezionali mi sono riservata di cambiare qualche domanda in modo da ottenere l'informazione più completa possibile sull'argomento trattato. Inoltre, data la mancanza di informazioni su internet o libri riguardanti il monastero di Montagnana, ho scelto di aggiungere due domande riservate alle tre sorelle di questo monastero in modo da ricostruire la storia del monastero e la routine giornaliera delle suore.

Ritengo importante definire le domande di ricerca prima che l'intervista avvenga poiché, soprattutto per una ricercatrice inesperta come me, ciò aiuta a seguire uno schema mentale e argomentativo che consente all'intervistatore di non dover pensare troppo alle domande che deve porre e di concentrarsi interamente sul racconto dell'intervistato. Visto che però è fondamentale centrare l'obiettivo dell'intervista, ovvero l'ottenimento di informazioni sul fenomeno studiato, è anche molto importante la capacità di saper modificare le domande in sede di intervista, in modo da arrivare all'obiettivo non perdendo il focus di ascolto sull'intervistato.

Le interviste sono state condotte individualmente e in presenza; ho preferito per questa ricerca intervistare le suore singolarmente perché mi interessava indagare gli aspetti personali della loro vita come anche le opinioni e la gestione delle emozioni, argomenti talvolta delicati che è consigliabile affrontare in un ambiente tranquillo "a tu per tu". Inoltre, ho da subito optato per la modalità in presenza poiché, sebbene durante il periodo di emergenza COVID-19 la modalità telematica abbia aiutato a continuare il lavoro di ricerca, questa ha dei pesanti limiti sulla qualità dello studio: si perdono infatti le dimensioni della comunicazione non corporea ma soprattutto del rapporto intervistatore-intervistato, che è una dimensione fondamentale.

Infine, come già accennato, proprio perché ho svolto delle interviste strutturate avevo

previsto una traccia comprendente tutte le domande che ho poi posto alle intervistate, suddivise per macro-argomenti. Ho deciso di dedicare il prossimo capitolo interamente alla presentazione della traccia di intervista per facilitare la lettura del capitolo successivo riservato all'analisi dei risultati.

Infine, per mantenere un clima confidenziale e di pieno ascolto durante gli incontri ho preferito scrivere i punti salienti delle risposte su un taccuino, e al contempo di registrare l'intera intervista con un registratore da collocare in un punto vicino all'intervistata, ma abbastanza lontano da non far sentire l'interlocutrice a disagio. In questo modo mi assicuro di non tralasciare i punti fondamentali dell'intervista ma allo stesso tempo ho modo di praticare al meglio un ascolto attivo nei confronti dell'intervistata.

Chiariti questi punti iniziali sul metodo, procedo ora illustrando il processo di raccolta dei dati che ho applicato durante l'intervista.

Come già accennato sopra, inizialmente era stata prevista la partecipazione di solo un monastero di suore Clarisse, ovvero quello di Padova. Mi sono dunque messa in contatto con sr. Maria Elisabetta e le interviste sono state fatte le prime due settimane del mese di maggio del 2022.

La prima intervista è stata sottoposta a sr. Maria Elisabetta, e la seconda a sr. Anna. In entrambi i casi ho svolto le interviste nel parlatorio del monastero di San Bonaventura.

Prima di cominciare le interviste ho previsto uno spazio di tempo preliminare dedicato all'informativa sulla privacy, chiedendo verbalmente alle sorelle il permesso di registrare l'intervista con un registratore e informandole di poter mantenere l'anonimato o di poter cambiare il loro nome a piacimento. Entrambe le sorelle hanno acconsentito alla registrazione e mentre sr. Maria Elisabetta ha scelto di mantenere il suo nome da suora, sr. Anna ha scelto di figurare con il nome di battesimo.

Fatte queste premesse, ho cominciato l'intervista accendendo il registratore e chiedendo un'altra volta alle intervistate i consensi privacy in modo da avere la prova orale del loro consenso e successivamente ho cominciato l'intervista.

Le interviste sono durate circa un'ora e ho toccato tutti i punti definiti dalla traccia di

intervista, approfondendo anche alcuni temi suggeriti dalle sorelle, quindi aggiungendo quindi qualche domanda di approfondimento a quelle previste.

La prima conversazione è stata trascritta il giorno stesso ed è stata condivisa con il relatore in modo da ricevere eventuali consigli su come e quando approfondire le risposte alle domande.

Le interviste successive sono state trascritte il giorno/i giorni successivi e analizzate individualmente.

Dopo l'incontro con sr. Anna, avevo previsto una terza intervista (come già citato sopra) che mi serviva per completare il lavoro di ricerca, la quale però non ha mai avuto luogo perché la sorella che avrei dovuto intervistare ha subito un infortunio che l'ha costretta al ricovero in ospedale.

Data l'insufficienza del materiale di ricerca e dopo uno scambio di idee con il mio relatore, abbiamo deciso di comprendere nella mia analisi un secondo monastero, che mi avrebbe permesso innanzitutto di completare il numero minimo di interviste, ma che, come già accennato, mi ha anche permesso di ampliare la ricerca rendendo il lavoro più interessante comprendendo il confronto tra due realtà dello stesso ordine e con più materiale di studio.

Così ho cercato di contattare i monasteri di suore Clarisse in ordine di vicinanza alla città di Padova e dopo aver contattato il monastero di Camposampiero (che ha declinato la mia proposta), ho contattato il monastero di San Francesco a Montagnana, il quale poi è diventato il co-protagonista della mia ricerca.

Tre sorelle si sono rese disponibili per rispondere alle mie domande: sr. Sara, sr. Lorenza e sr. Marianna.

Le interviste sono state fatte la terza settimana di maggio in un unico pomeriggio e anche in questa occasione ho svolto le interviste nel parlatorio del monastero. Gli incontri sono durati circa un'ora anche in questo caso e l'iter di indagine è stato uguale a quello che ho applicato nel monastero di San Bonaventura: ho quindi esordito presentandomi, chiedendo il consenso alla privacy e conducendo l'intervista.

Finito il mio lavoro sul campo, ho subito trascritto gli appunti e le registrazioni dedicando

un file word singolo a ogni intervista e contrassegnando il file e il testo con un colore: verde per sr. Maria Elisabetta, rosso per sr. Anna, azzurro per Sr, Sara, viola per sr. Lorenza e arancione per sr. Marianna. Questa classificazione mi è poi servita per riordinare le domande durante la scrittura del terzo capitolo. Ho infatti deciso di creare un file word vuoto e, per ogni domanda di intervista, copiare tutte le risposte alla singola domanda così da poterle distinguere attraverso i colori.

Per fare un esempio, per la prima domanda "parlami un po' di te", il processo è stato il seguente: dopo aver trascritto le interviste, ho creato un file word vuoto e ho copiato la risposta di ogni sorella di questo. Grazie ai colori che distinguevano le risposte ho successivamente letto e analizzato le risposte e riportato nel file word del "terzo capitolo della tesi" la mia analisi alla prima domanda.

Grazie a questo sistema sono riuscita ad analizzare tutte le risposte e a trarre i punti salienti da ogni domanda posta alle sorelle.

Infine vorrei presentare i limiti dei miei dati. Innanzitutto desidero ribadire che questa è la mia prima esperienza di "vera ricerca", mi piace definirla così perché sebbene abbia già fatto per alcuni corsi qualche piccolissima ricerca, ora mi rendo conto che la scrittura della tesi e il lavoro di ricerca che ho dovuto svolgere per scriverla è completamente diverso. Quindi mi rendo conto che, da ricercatrice inesperta quale sono i miei dati possono non essere perfetti.

Cruciale è stata la condivisione della prima intervista con il relatore poiché mi sono resa conto di non aver approfondito punti che era bene indagare più a fondo e questo fattore, anche se magari diminuito, sarà sicuramente presente anche nelle altre interviste.

Riconosco poi che raccogliere un numero di interviste che non prende in esame la totalità della comunità di clausura significa che i dati ricavati non sono rappresentativi dell'intera comunità ma solo delle sorelle che ho intervistato. Il numero di interviste è un altro punto che voglio toccare, infatti penso che più interviste vengono fatte e più aspetti e dettagli si scoprono, anche se gli aspetti più generali si ripetono.

Quindi concludo dicendo che sarebbe stato bello riuscire a intervistare tutte le sorelle delle due comunità per avere dati ancora più vari e oggettivi.

Nella sezione seguente viene presentata la traccia di intervista che è stata sottoposta alle intervistate.

#### **4. Traccia d'intervista**

##### *Domande introduttive*

D1. Parlami un po' di te.

D1.1 Quante sorelle siete nel monastero? <sup>3</sup>

D1.2 Mi racconti un po' della storia di questo monastero? Quando vi siete trasferite voi sorelle in questa struttura?<sup>4</sup>

D2. Come descriveresti la tua vita nel monastero?

##### *Gli ambienti considerati isolati*

D3. Ti trovi mai a dover prendere delle decisioni di varia natura con le altre sorelle? (cose importanti come l'organizzazione di un evento, la preghiera... ma anche cose meno fondamentali come l'organizzazione della spesa..)

D4. Come vengono prese le decisioni all'interno del monastero? (c'è una sorella che decide, decidete insieme, vi affidate a qualcuno di esterno al monastero....)

D5. Quali aspetti prendete in considerazione quando vi trovate a dover prendere una decisione che riguarda la vostra vita nel monastero?

D6. Durante la giornata, ci sono dei momenti di "ricreazione"? Quali sono le attività che vengono fatte durante questi momenti? Quali sono le tue attività preferite?

---

<sup>3</sup> Domanda riservata alle sorelle del monastero di Montagnana

<sup>4</sup> Domanda riservata alle sorelle del monastero di Montagnana



*La connessione tra ambiente esterno e ambiente isolato*

D7. Quanta importanza dai a ciò che succede all'esterno?

D8. C'è un momento della giornata dedicato all'informazione su ciò che accade nel mondo?

D9. Trovi che sia un momento importante della giornata?

D10. Ti capita di parlare e confrontarti con le sorelle sugli avvenimenti del mondo esterno?

D11. Esistono dei momenti, nella vostra vita di clausura, nei quali siete "a contatto" con l'esterno?

*I mezzi di connessione tra esterno e isolato*

D12. In che modi, secondo te, ti interfacci al mondo esterno?

D13. Mi racconti un po' delle occasioni nelle quali hai la possibilità di stare a contatto con le persone che vivono al di fuori del monastero?

D14. Preferisci interfacciarti di persona o con l'aiuto dei mezzi tecnologici?

D15. Nel monastero ci sono strumenti tecnologici ad esempio tv, computer...?

D16. Sai usare questi strumenti?

D17. Questi strumenti tecnologici, in cosa vi sono d'aiuto ?

D18. Trovi utile che nel monastero ci siano queste tecnologie?

*Emozioni*

D19. Come ti senti quando incontri persone esterne al monastero?

D20. Quali sono le emozioni che provi quando ti informi su ciò che succede nel mondo?

D21. Queste emozioni vengono poi tradotte in azioni particolari? ( ad esempio discussioni con le sorelle, preghiera, pensieri)

D22. Le sorelle ti aiutano in qualche modo ad elaborare queste emozioni?

### *Conclusion*

D23. C'è qualcosa che vorresti aggiungere a ciò che è già stato detto?

D24. Hai trovato interessante il tema delle domande di intervista?

## Capitolo Terzo

### 1. Analisi delle interviste

In questo capitolo analizzerò ciò che sono riuscita a raccogliere mediante il mio lavoro sul campo. Prima però vorrei ricordare gli aspetti fondamentali di come sono state raccolte le interviste. Innanzitutto le interviste fatte sono cinque, due nel monastero San Bonaventura a Padova e tre nel monastero San Francesco a Montagnana. I contatti con i monasteri sono stati tenuti mediante e-mail, per il monastero di Padova, e mediante telefono cellulare per il monastero di Montagnana; questo fatto mette già in luce qualcosa di interessante: infatti il poter comunicare con mezzi tecnologici denota che questi siano usati dalle suore e che, come sono state in contatto con me, ricercatrice “del mondo esterno”, si mantengano in contatto presumibilmente anche con altre realtà del mondo.

Le interviste sono durate tutte più o meno un’ora e sono state fatte nell’ambiente del parlatorio, quindi tra me e la sorella intervistata c’era una distanza di circa due metri e una separazione costituita da una grata divisoria che però non mi impediva di vedere in volto le suore. Infine, ricordo che tutte le interviste sono state fatte nel rispetto delle norme anti-COVID-19.

Infine, vorrei esporre la modalità di analisi delle interviste presentata in questo capitolo, in modo da fornire una chiave di lettura che sia semplice e immediata. Ho scelto di prevedere due momenti di commento alle risposte: uno dopo l’analisi di ogni domanda e uno dopo aver analizzato ogni blocco di domande della traccia di intervista. Questo metodo mi consente di analizzare singolarmente gli aspetti essenziali di ogni domanda dell’intervista, prendendo in esame anche aspetti che si discostano dalla mia domanda di ricerca; i momenti di analisi del blocco tematico di domande mi servono invece per sottolineare gli aspetti che si collegano strettamente alla mia domanda di ricerca, quindi quegli aspetti che riguardano l’influenza sociale del mondo esterno nei due monasteri presi in esame. Nel primo blocco di domande della traccia di intervista (“domande introduttive”) non verrà previsto il commento collegato alla domanda di ricerca.

Per iniziare la mia analisi, vorrei partire innanzitutto dalla questione della privacy: dopo essermi presentata a ogni sorella ho infatti sempre chiesto fuori e durante la registrazione (per avere una doppia conferma) se mi era concesso di registrare l'intervista, chiarendo che sarebbe stata ascoltata solo da me e che alcune parti potrebbero essere state trascritte in questo capitolo; tutte le sorelle hanno accettato. Ho inoltre dato loro la possibilità di cambiare il proprio nome in caso non avessero voluto divulgarlo; solo una delle sorelle di Padova ha scelto di cambiare il proprio nome, chiamandosi Anna, il suo nome di battesimo.

## **2. Domande introduttive**

Dopo questa premessa, con il consenso delle sorelle ho cominciato l'intervista ponendo loro la prima domanda, che chiedeva di descrivere la loro vita. Tre sorelle su cinque mi hanno chiesto se dovevano descrivermi la loro vita prima del monastero o la loro vita attuale, così ho ritenuto opportuno specificare che per questa domanda avevano carta bianca e che potevano raccontarmi ciò che preferivano, ciò che ritenevano importante dirmi. Questa domanda mi ha consentito di indagare la storia, lo status e il percorso che hanno fatto le sorelle prima di entrare in monastero, acquisendo anche un racconto libero di ciò che per loro è importante della loro vita attuale. Sono emerse provenienze ed esperienze diverse.

Innanzitutto analizzo la storia di sr. Maria Elisabetta, poiché è stata la prima sorella ad essere stata intervistata ma anche perché mi ha colpito la prima frase della sua risposta a questa domanda; lei infatti mi ha detto: “facciamo un po' di tutto, tanto per capire che non sono caduta dalle stelle in monastero e che sono una persona normale anche io” , mettendo subito in chiaro un po' il focus di quello che dirà poi alla fine dell'intervista, cioè il desiderio di fare capire al mondo esterno che sono persone estremamente umane e semplici. Proseguendo poi con la risposta, mi ha raccontato di avere quarantasei anni e di essere entrata in monastero all'età di ventuno. Di essere nata in una famiglia cristiana dove il padre era un operaio e la madre una casalinga con cinque figli; sr. Maria Elisabetta si è diplomata in ragioneria e ha lavorato due anni come impiegata per una ditta.

Mi dice da subito che, anche se erano altri tempi, le decisioni importanti venivano

comunque prese intorno ai ventisei, ventisette anni, e quindi la sua scelta di entrare in monastero all'età di ventuno anni era stata precoce. Proseguendo, sr. Maria Elisabetta sceglie di descrivere il momento in cui ha ricevuto "la chiamata del Signore": ad Assisi nel 1992 dove ha capito che la vita poteva essere vissuta in maniera diversa da quella che aveva sempre sognato; infatti lei aveva sempre pensato alla sua vita da sposata, con dei figli, una famiglia, un lavoro (anche se non essenziale) e conclude questa frase dicendo "Ma c'è stato questo intoppo che mi ha aperto una visuale più larga di quella". A questo punto scelgo di intervenire chiedendo se quindi c'erano altre alternative oltre a quella che lei definiva quella classica, e la sorella mi risponde che quella della clausura era una vita che lei non riteneva adatta alla sua persona e che invece ha scoperto essere la scelta giusta, specificando che anche se materialmente divise dal mondo, le sorelle del monastero ne sono e se ne sentono parte. Infine conclude descrivendomi un po' la sua vita in monastero, mettendo in luce come essa sia fonte di gioia e come sia una vita semplice ma piena, con un alternarsi di preghiere e di lavoro.

La seconda sorella ad essere intervistata è sr. Anna, la quale invece mi racconta che è nata e vissuta fino alla prima infanzia in campagna, il cui silenzio e serenità hanno influito sul suo carattere, un po' timido e introverso. Per lei la natura è sempre stata importante, qualcosa di bello che le ha regalato il suo temperamento. Mi racconta di una famiglia semplice e "tranquilla", nella quale è rimasta fino a 11 anni, età nella quale si trasferisce in un istituto di vita consacrata che le ha permesso di studiare. Questa scelta infatti era stata fatta dalla madre di sr. Anna, proprio perché nel paese non c'erano scuole medie, e il desiderio della famiglia era quello di riuscire a far studiare la ragazza. Il suo soggiorno in questo istituto è sereno e sr. Anna racconta di essersi da subito trovata molto bene, sentiva che era il suo posto e cominciava a sentire anche la presenza del Signore che "mi chiamava a questa propensione all'incontro e all'amicizia nella preghiera".

Nel corso degli anni questa propensione alla preghiera si manifesta con il desiderio di diventare monaco. sr. Anna, non essendo a conoscenza dell'esistenza di Ordini monacali di tipo femminile, si convince quindi di non poter diventare monaco, poiché donna, e quindi decide di continuare a studiare finché un sacerdote non la indirizza verso la vita di clausura in un istituto contemplativo. Seguendo il suggerimento di questa figura, sr. Anna entra nel

monastero di San Bonaventura dopo aver insegnato due anni in una scuola superiore a Padova. A ventidue anni sr. Anna entra a tutti gli effetti a far parte della comunità delle sorelle Clarisse di Padova.

Sr. Maria Elisabetta e sr. Anna sono le due sorelle del monastero di Padova. Si vede innanzitutto come le condizioni di vita prima dell'entrata in monastero siano del tutto diverse tra loro per quanto riguarda la composizione familiare e i percorsi che hanno intrapreso le due sorelle. Ci sono però anche delle analogie tra i due casi: sono entrate entrambe in monastero in giovanissima età, hanno avuto l'occasione di fare un'esperienza lavorativa nel corso della vita e, soprattutto, di studiare concludendo il loro percorso scolastico con il grado superiore.

Andrò ora a presentare le tre sorelle di Montagnana. Sr. Sara è entrata in monastero nel 2017 all'età di trentatré anni e attualmente ha trentotto anni. Prima di entrare in monastero ha concluso il suo percorso di studi conseguendo la laurea, ha lavorato come impiegata amministrativa ed era impegnata in chiesa. Mi racconta anche che era fidanzata e che quindi sentiva di aver tutto ma che allo stesso tempo mancava sempre qualcosa. Così, grazie all'aiuto di un sacerdote che la seguiva, sr. Sara è stata indirizzata a un percorso di discernimento insieme alle sorelle, ha messo l'abito, ha fatto due anni di noviziato in un monastero in Umbria e, infine, l'anno scorso ha professato la professione temporanea.

Mi racconta anche che la professione temporanea dura in tutto cinque anni (tre anni e poi dev'essere rinnovata per altri due) che si concludono con la professione solenne che lega per sempre la sorella al monastero. Decido quindi di chiederle spiegazioni per capire quando ha sentito la vocazione e lei mi risponde che è stato nel momento in cui è entrata nel monastero. Mi dice di ricordare molto bene quel pomeriggio che ha cambiato la sua vita, per la gioia che ha provato nel vedere le sorelle che, durante un'attività con dei ragazzi delle scuole medie, sono riuscite a coinvolgere con naturalezza e semplicità anche il "ragazzino più discolo che c'era".

La mia seconda intervista invece è stata fatta a sr. Lorenza, la badessa del monastero. Lei è entrata in monastero nel 1993, prima mi dice "vivevo una vita normalissima, avevo l'idea della famiglia ma sono da sempre stata attirata dai luoghi del silenzio". Come i genitori,

anche sr. Lorenza era cristiana praticante ma a vent'anni si trova a dover affrontare una crisi profonda di fede: malgrado il lavoro da infermiera, che le dava molte soddisfazioni, non riusciva ad essere felice. Spiegandosi meglio, mi racconta che il Dio in cui credeva era un Dio giudice, attribuendo questa immagine a quella del padre severo, sempre assente dalla famiglia a causa del lavoro di camionista. Dopo aver messo in discussione la sua visione cristiana e la sua fede, sr. Lorenza viene invitata da un'amica a un incontro nel deserto, con vari sacerdoti che discutevano sulla "parabola del figliol prodigo" al quale hanno partecipato settecento giovani. In quel momento "la visione di Dio cambia da Dio giudice a Dio papà" e sr. Lorenza allora ritrova la sua fede, ma vuole scoprire di più. Così si affida a due sacerdoti, in due momenti diversi della sua vita, i quali però le dicono entrambi che sarebbe portata per la vita contemplativa. Così sr. Lorenza si decide ad andare a vedere un monastero di suore Clarisse, e sceglie quello di Camposampiero. "Non mi è piaciuto molto perché ti accoglievano alla ruota senza che si vedesse. Poi quando sono andata in parlatorio allora mi è piaciuto di più, perché non era la suora che mi immaginavo e sono stata felicissima dell'incontro con la sorella e però mi ero fermata qualche giorno in foresteria e c'erano tantissime zanzare e quindi mi sono detta "mah meglio di no, il Signore non mi chiama". Ecco che però, tornando a casa da questa esperienza, sr. Lorenza mi racconta che le mancava il silenzio di quel posto. Qualche giorno dopo, in chiesa avviene un altro fatto importante per la vita di questa sorella; all'uscita dalla messa prende un'icona in carta raffigurante una clarissa e dietro questa icona erano indicati tutti gli indirizzi dei monasteri di sorelle Clarisse. Da quel momento comincia a fare una selezione arrivando alla conclusione che sarebbe andata a visitare il monastero di Montagnana, e lì, parlando con la sorella protagonista della terza intervista, scoprirà che questa è la sua strada e dopo un periodo nel quale vive con le sorelle, entra a pieno titolo nel monastero.

Per sr. Lorenza è poi importante ricordare i due principali eventi che hanno segnato la sua vita dentro il monastero, entrambi accomunati dalla malattia: nel primo caso di suo padre, il quale dopo un infarto è rimasto paralizzato completamente e nel secondo caso del suo cancro al seno. La malattia del padre è stata importante perché, grazie al permesso datogli dal monastero di stare a casa durante i giorni lavorativi per prendersi cura del padre, sr. Lorenza è riuscita a riconciliarsi con il genitore. Le ha permesso dunque di "[...] scoprire cose nuove grazie alle persone che venivano a trovarlo e poi ho anche capito il valore della

persona per quello che è, ed è così che mi sono trovata ad adorare Gesù nel corpo di mio papà perché lui aveva vissuto una vita che l'ha portato a muovere solo gli occhi”.

L'altro fatto importante è quello della sua malattia. Sr. Lorenza infatti mi racconta di come sia passata da colei che cura e aiuta le persone (ricordo che la sua professione è stata quella di infermiera), a colei che doveva essere curata. Mi racconta infatti come sia stato strano passare dal prendersi cura delle sorelle attraverso il ruolo di Badessa a essere sostenuta dalle stesse. La malattia ha imposto a sr. Lorenza un periodo di chemioterapia, prima di sottoporsi all'intervento di rimozione della massa, ma lei racconta come l'amore e il sostegno della sorelle e dei suoi cari, grazie anche alla preghiera, l'abbiano aiutata a “non prendere paura della malattia, non farmi pensieri di chissà cosa potrebbe essere stato”. Conclude quindi dicendomi come la condivisione sia un fattore importante per lei.

L'ultima intervista vede come protagonista sr. Marianna, la quale mi racconta di essere entrata a ventinove anni in monastero. Prima del suo ingresso in monastero dice di aver vissuto le esperienze che “una persona normale può fare”, chiarendo subito dopo che aveva una relazione, aveva lavorato in fabbrica e in chiesa. Ma nonostante queste esperienze ha scelto l'adesione verso Dio, poiché aveva la sensazione di essere portata per quello. Il punto focale, anche in questo caso, viene rappresentato dalla malattia. Il padre di sr. Marianna infatti si ammala di tumore e un sacerdote con il quale lei è in contatto le consiglia di andare a chiedere preghiere alle sorelle Clarisse. Sebbene inizialmente contraria—“non volevo venirci, perché non le capivo [le suore di Montagnana] e non le apprezzavo”, ma poi “in certe situazioni provi e mi ricordo che quando sono uscita ho avuto la percezione, riletta tante volte dopo, di aver fatto l'unica cosa che era necessaria”. Mi racconta di come quella è stata la sua prima “esperienza embrionale” di quanto la preghiera le abbia offerto aiuto. Dopo la morte del padre, mancato otto mesi dopo, in un'altra occasione sr. Marianna entra nel monastero di Montagnana e dopo vari ripensamenti sui suoi sentimenti capisce che questo è il posto in cui sperimenta la serenità e la gioia, “tanto che mi chiedevano se avevo il moroso”.

Entra ufficialmente in monastero nel 1988, all'età di trentaquattro anni e mi racconta la sua vita nella comunità come “un ritrovarmi, un conoscermi, perché fuori è possibile usare le maschere, ma qua dentro no”. Decido allora di chiedere come mai non possano esserci



maschere dentro il convento e lei risponde dicendomi che la loro vita è essenziale, e le relazioni sono fondamentali. Inoltre gli spazi sono risicati e quindi le sorelle sono sempre in contatto tra loro, ergo è difficile tenere una maschera.

Adesso che ho esposto le storie delle sorelle, vorrei evidenziare alcuni punti a mio avviso importanti poiché differenziano e accomunano i due monasteri presi in esame. Il punto che li differenzia riguarda l'età di entrata nella comunità: le sorelle di Montagnana sono entrate a un'età maggiore rispetto a quelle di Padova. Ci sono però vari punti di incontro tra le sorelle, infatti tutte quante hanno studiato e almeno completato il ciclo di scuola media, tutte hanno alle spalle un'esperienza lavorativa ma, soprattutto, tutte sentono "nel mondo esterno" quel sentimento di insoddisfazione e di poca felicità che le spinge a cercarla in altre esperienze di vita anche inattese. Infatti viene messo in luce come le sorelle non comprendessero nel loro "piano di vita" un'esperienza contemplativa ma, anzi, desideravano una famiglia e dei figli. Posso dunque dedurre che anche se le esperienze di vita presentate sono diverse, il filo conduttore rimane la ricerca di felicità e di pace.

La seconda domanda riguardava la descrizione della vita monacale secondo le sorelle. Per l'analisi di questa domanda vorrei partire dalle parole di sr. Sara che usando degli aggettivi, riassume i punti principali toccati da tutte le sorelle. In seguito metterò in luce anche altre questioni evidenziate dalle altre intervistate.

*Allora, usiamo degli aggettivi: vita piena, una vita bella con la B maiuscola, una vita di relazione. Una vita piena perché Dio è pieno nel bene e nel male. Poi i giorni sono tutti uguali ma in realtà non c'è mai un giorno uguale all'altro. Quindi è piena in tutti i sensi, è sempre variabile. È una novità di Dio perché ogni volta cambia. Bella perché è riempita di Lui e nella povertà, c'è tanta ricchezza. Relazione in due direzioni, con Dio, verso l'alto ma anche con le sorelle e con il prossimo e con il resto del mondo (sr. Sara).*

Questa descrizione chiarisce la dimensione importante della relazione, che ogni sorella cita; è quindi quello il punto focale, poiché le intervistate concepiscono infatti la relazione sia come relazione con Dio e la comunità del monastero, sia come relazione con il mondo

esterno. Sr. Marianna lo conferma dicendo: “Prima mi colpiva quando mi dicevi ‘siete isolate dal mondo’, un po’ non è così, un po’ perché internet e i quotidiani ci arrivano e un po’ perché scopri che sei tu il mondo, ognuno di noi è un mondo e che il mondo fuori si riflette in tante forme dentro di noi, come se fossimo un microcosmo”. Sr. Marianna conferma quindi come gli avvenimenti del mondo esterno hanno delle ripercussioni sulle persone, anche se queste sono suore di clausura. Aggiunge anche la questione del microcosmo (intendendo l’insieme delle emozioni e delle attitudini di ogni essere umano) dicendo che ciò che succede nel mondo ha degli affetti sulla singola persona, che a loro volta si traducono in pensieri e azioni, cambiandola o semplicemente facendola reagire.

Ai concetti già citati sr. Maria Elisabetta aggiunge la fatica della vita in monastero: la descrive infatti come una “dolce fatica” poiché è fatta con amore. Fa un paragone con una madre che deve accudire i figli, pagare le bollette, fare i lavori di casa e descrive come allo stesso modo la vita in monastero contempli il prendersi cura della comunità, quindi delle sorelle, di pagare le bollette, di prendersi cura della propria casa.

Le riposte a questa domanda ci fanno quindi capire come le sorelle si sentano parte del mondo e la loro vita sia una vita di connessione e relazione con il mondo; ma evidenziano anche la consapevolezza che, oltre alla preghiera, la vita delle sorelle è una vita molto semplice di lavoro e attività, “una vita di preghiera” come viene descritta da sr. Anna, che la intende però come un fare finalizzato al dialogo interiore che porta all’incontro con Dio.

### **3. Gli ambienti considerati isolati**

Dopo queste presentazioni generali riguardanti quindi le vite delle sorelle dentro e fuori al monastero, ho affrontato il blocco di domande riguardante gli ambienti “considerati isolati”. Le prime due domande (D3 e D4) vogliono indagare in che modo le sorelle prendono decisioni; nel corso delle interviste ho ritenuto opportuno unire le due domande poiché le sorelle tendevano sempre rispondere in successione, quindi anche nella presente analisi ho deciso di raggrupparle.

Pur provenendo da monasteri diversi, le sorelle sono tutte concordi nel rispondere: di

norma le decisioni vengono prese collettivamente, seppur in modi diversi, all'interno del monastero. Mi spiegano come la Regola di Santa Chiara, tra le altre cose, auspica un confronto tra sorelle per le decisioni da assumere; viene infatti dedicato un preciso momento della settimana per riunirsi e discutere dei vari temi, raccogliendo le opinioni di tutte. Sr. Lorenza mi dice “[...] la nostra struttura non è proprio piramidale, anzi è una struttura rovesciata dove la Madre è al servizio delle altre sorelle e scegliamo tutte insieme e siamo sullo stesso livello con la Madre che coordina tutto”.

Viene quindi messo in evidenza come l'Ordine delle Clarisse sia regolato da una sorta di democrazia poiché ogni sorella partecipa alle decisioni del gruppo senza differenze gerarchiche tra Madre e sorelle. Solo le scelte più importanti vengono assunte da un “discretorio” composto dalla Madre e cinque sorelle elette, comunque dopo essersi confrontate con tutta la comunità (per il monastero di Padova, essendo in cinque, tutte le suore faranno parte del discretorio).

Sr. Maria Elisabetta e sr. Sara mi offrono inoltre anche degli esempi di “scelte spicciole” distinte dalle “scelte più importanti”. Le scelte individuali, ad esempio, vengono considerate come poco rilevanti per la comunità, anche se sr. Lorenza specifica che le sorelle vengono sempre coinvolte per chiedere pareri o semplicemente per informarle delle decisioni e degli eventuali cambiamenti che possono avvenire per decisione individuale. Le scelte importanti riguardano, tra le altre cose, la gestione economica del monastero. Su questo tema sr. Lorenza fa presente il problema del pagamento delle bollette; mi dice infatti: “[dobbiamo compiere scelte] anche dall'andamento un po' economico, come... , ci siamo trovate un po' così perché ho scoperto che è un problema non solo nostro delle bollette del gas incredibile e ho scoperto che siamo tutti sulla stessa barca (**ride**), e sono tutte cose che valutiamo insieme [tra sorelle]”. sr. Lorenza mi fa l'esempio di un'altra scelta importante, presa dalla comunità ma senza l'aiuto del “discretorio”, ovvero la partecipazione a un corso insieme con le altre sorelle tenuto dall'Università Apostolorum. Sr. Sara invece mi offre un esempio di decisione assunta con l'aiuto del “discretorio”, ovvero la scelta di chiudere al pubblico la chiesa a fianco del monastero in occasione delle Sante Messe, per preservare le sorelle più anziane dal virus COVID-19.

In definitiva dunque, quello che ho ricavato da queste domande sono la conferma che le

sorelle del monastero attuano delle scelte e che queste vengono prese sostanzialmente in due modi: il primo attraverso il “discretorio”, che dopo aver raccolto i pareri della comunità compie le scelte più importanti e particolari, e il secondo basato sul confronto e la condivisione tra le sorelle.

Proseguendo con le domande del secondo blocco, ho voluto approfondire la questione delle decisioni chiedendo (D5) se ci sono dei fattori che le sorelle prendono regolarmente in considerazione durante le scelte. Le risposte sono state varie e si capisce che i punti presi sempre in considerazione per le decisioni sono diversi tra le sorelle.

Sr. Maria Elisabetta ad esempio sostiene che la risposta dipende dalla scelta che bisogna compiere, anche se la priorità rimane sempre la preservazione del loro stile di vita, di preghiera e di povertà (quindi l’osservanza dei precetti della Regola di Santa Chiara). Sr. Sara invece cita come componenti fondamentali per qualsiasi scelta il bene comune e il bene della sorella. Sr. Lorenza mi racconta che è importante partire sempre dalla revisione della vita condotta per capire cosa è bene e dove si può migliorare in modo da fare la scelta più consona per la comunità.

Un altro aspetto importante per l’assunzione delle decisioni è rappresentato dal fattore tempo. Questo aspetto viene considerato sotto due profili: da una parte la scelta operata non deve incidere sugli obblighi dettati dalla Regola dell’Ordine, dall’altra deve essere presa dedicandogli il giusto tempo di valutazione. Su questo tema sr. Anna sostiene infatti che bisogna innanzitutto guardare i principi dell’Ordine, affermando che “anche per qualche lavoro esterno, che sia compatibile con la nostra vita contemplativa, che non esiga cose fatte in fretta perché per prima noi dobbiamo dare la nostra preghiera al Signore; che non esiga tempi troppo brevi, che possono creare poi difficoltà che possono richiedere sacrificio alle sorelle”. Sr Marianna invece, oltre al bene comune, alla preghiera e alla motivazione della decisione, considera la dimensione del tempo della scelta, che non deve essere troppo breve ma neanche troppo lungo: “Uno [fattore di decisione] è quello di darci un tempo soprattutto su alcune richieste [...] . Qualora ci sono divergenze ci si dà ancora un tempo per capire”.

Queste risposte mi hanno fatto capire che i fattori considerati dalle sorelle sono vari e

dipendono dalla decisione da prendere. Posso comunque dire che in generale si cerca di rispettare le regole dell'Ordine e che ogni sorella abbia dei fattori che reputa più importanti nelle decisioni come il tempo della decisione o il tempo dell'attività oggetto di scelta, la revisione di vita, il bene comune e il bene della sorella.

L'ultima domanda del blocco tematico (D6) riguardava invece un momento particolare della giornata, quello riservato alla ricreazione, cioè un momento in cui le sorelle hanno del tempo libero e possono svolgere attività diverse dalla preghiera e dal lavoro. Lo scopo di questa domanda è capire com'è organizzato questo tempo e se in esso è prevista la possibilità di informarsi su ciò che accade nel mondo esterno.

In entrambi i monasteri sono previsti momenti di ricreazione. Nel monastero di Padova i momenti sono due, uno dopo pranzo e uno dopo cena, mentre nel monastero di Montagnana esiste un unico momento di svago, ovvero dopo la cena. In realtà le sorelle di entrambi i monasteri mi raccontano che i pranzi e le cene sono già situazioni conviviali durante le quali è permessa la parola, ma le vere ricreazioni sono quelle dopo il pranzo e la cena. L'eccezione a questa consuetudine avviene durante i cosiddetti "tempi forti" (Avvento e Quaresima) in occasione dei quali viene osservato il silenzio anche durante i momenti conviviali e di ricreazione. Come mi spiegano sr. Sara e sr. Lorenza: "Allora, a meno che non siamo in Avvento o in Quaresima la Madre dispensa e quindi si può parlare a tavola [...]" (sr. Sara). E ancora: "Noi la ricreazione la facciamo dopo cena ma anche durante i pasti parliamo a parte nei tempi forti nei quali facciamo comunque silenzio" (sr. Lorenza).

Chiedo allora di raccontarmi quali attività vengono svolte in questi momenti. Le sorelle di Padova mi raccontano che il momento di ricreazione dopo il pranzo serve principalmente per lavare i piatti, durante il quale parlano anche degli eventi particolari che avvengono nel mondo, in modo da finalizzare poi la preghiera. La sera invece nei due conventi si svolgono attività molto diverse: le sorelle di Padova prediligono i lavori manuali come fare delle corone a mano, confezionarle, preparare e confezionare la marmellata. Sr. Anna mi racconta anche che a lei piace fare lavori di falegnameria (ha costruito un inginocchiatoio per lei e le sorelle) e che all'occorrenza fa lavori di cucito per i mercatini che organizzano nel parlatorio del monastero due volte l'anno.

Le sorelle di Montagnana invece mi dicono che le attività serali vengono scelte dalle sorelle più giovani, alle quali piace organizzare tombole alternative, giochi di carte, karaoke e giochi inventati. Ad esempio, mi raccontano che, l'ultima volta, il gioco è stato a tema "i quattro elementi": quattro sorelle dunque si sono vestite ognuna secondo l'elemento affidatogli e hanno seguito le istruzioni delle altre suore per completare un percorso a tappe nel monastero, compreso il giardino. Sr. Lorenza mi racconta che le sue attività preferite sono il ricamo e la decorazione di biglietti, ma con la nomina a Badessa è costretta a unire l'utile al dilettevole: "Poi con l'elezione di madre e con le tre sorelle anziane da curare, non ho neanche il tempo materiale per fare queste cose e quindi ho trasformato quello che faccio [le normali attività della giornata] in hobby". Sr. Marianna invece mi spiega che dopo cena le sue attività preferite sono la lettura e la composizione degli "alberi della vita" fatti con il filo di ferro e le perline.

Sr. Sara finisce il suo discorso con una frase per lei molto importante che vuole condividere con me:

*[Quello della ricreazione] è un momento della giornata gratuito e quindi io ci tengo molto, perché a differenza del lavoro e della preghiera lo senti, siamo chiamate. Invece questo momento è proprio di svago, libero. A me piace, al di là del trovarsi insieme, a me piace il gioco, che sia strutturato da tavolo, che sia una serata.... A me piace perché si scaricano tante tensioni, si ride.*

Ricapitolando, i due monasteri prevedono attività ricreative diverse: nel convento di San Bonaventura vengono svolti lavori finalizzati per lo più alla creazione degli oggetti che poi vengono esposti nei mercatini, mentre nel monastero di San Francesco le attività sono più di svago, con giochi comunitari che servono per liberare la mente delle sorelle.

Concluso questo secondo blocco di domande passo adesso ad analizzare i punti che comprendono un richiamo all'influenza sociale nel monastero. Ci sono due momenti principali in cui viene fatto riferimento al mondo esterno: la terza e la quarta domanda. Rispondendo alla domanda sui fattori che vengono presi in considerazione per compiere le scelte quotidiane, sr. Anna ha precisato che anche i lavori esterni (intendendo quelle attività che prevedono l'entrata in monastero di persone esterne come idraulici, operai edili, ecc.)

non devono distrarre le sorelle dal tempo di preghiera. Questa affermazione è importante perché certifica il fatto che vi sia un contatto, seppur limitato e temporaneo, con il mondo esterno. Inoltre, la risposta alla domanda successiva evidenzia come nel monastero di San Bonaventura durante i momenti ricreativi le sorelle dialoghino su ciò che succede all'esterno del monastero, quindi ciò che succede nel mondo. Questa affermazione presuppone che ci sia anche un momento della giornata dedicato a informarsi su ciò che accade nel mondo (come vedremo durante l'analisi del blocco di domande dedicato al contatto con l'esterno), per poi avere un confronto collettivo. Ciò denota anche un'altro fattore, le informazioni non vengono solo apprese e convertite in preghiera, ma passano per un momento di condivisione nella comunità. Già in questa prima parte dell'indagine ho quindi potuto capire come il mondo esterno sia presente nella vita delle sorelle e che quindi ci sia una connessione tra questo e la realtà comunitaria.

#### **4. La connessione tra ambiente esterno e ambiente isolato**

Nel prossimo blocco di domande, che ho chiamato “la connessione tra ambiente esterno e ambiente isolato”, indagherò su questa connessione e come si sviluppa. La prima domanda riguarda l'importanza che viene data a ciò che succede all'esterno del monastero alla quale ottengo una risposta unanime, anche se detta in modi diversi: ciò che succede nel mondo è reputato molto importante da tutte le sorelle.

Sr. Maria Elisabetta cita una frase che ama molto: “C'era un Papa, non mi ricordo se fosse stato addirittura Giovanni XXIII o Paolo VI per dire, non recente quindi, che diceva ‘Niente dovete considerare estraneo per voi’. Parlava delle monache di clausura, anche un evento culturale che uno dice non cambia me, non cambia le persone... e invece sì, cambia me e le persone”; anche sr. Lorenza mi dice che “noi siamo qua per l'umanità”. Queste due affermazioni, esplicitano come il mondo e le persone che lo abitano siano fondamentali per le sorelle, le quali mi dicono infatti che la loro scelta di clausura è dovuta oltre all'amore per Dio, proprio all'amore per le persone. Per questo motivo, come vedremo anche più avanti nel testo, l'informazione è importante poiché indirizza la preghiera delle suore per creare una connessione tra il Suo popolo e Dio.

Le suore spiegano anche come sia importante informarsi su ciò che accade, ma che l'informazione non deve essere mai troppa per "[...] non lasciarsi sommergere dalle notizie, nel senso che non sono proprio i particolari che, c'è, aiutano la preghiera, però a volte ti sommergono no? Ti distolgono da quello che è il tuo stare con il Signore [...]" (sr. Lorenza).

Un caso particolare riguarda sr. Sara; quando le ho posto questa domanda, dopo averci pensato un po', non ha saputo rispondermi. Vedendo il suo imbarazzo ho cercato di ritornare alla tranquillità che aveva caratterizzato l'intervista fino a quel momento, ponendole la domanda successiva con l'idea di ritornare dopo sull'argomento, in modo da osservare la reazione e di capire se riusciva a rispondermi. La risposta alla seconda domanda verrà analizzata insieme a quelle delle sorelle successivamente. Nel momento in cui sono ritornata su questa prima domanda, richiedendole quindi se fosse importante per lei ciò che succede nel mondo, la sua risposta è rimasta comunque titubante e secca, infatti mi ha risposto solo: "Sì, è importante per noi" (sr. Sara).

Le risposte ottenute mostrano come le notizie sugli avvenimenti del mondo siano repute come "molto importanti" dalle sorelle, le quali usano poi queste informazioni per convertirle in preghiera, in modo da farle arrivare al Signore.

C'è da dire che le sorelle scelgono di apprendere le notizie in base alle loro necessità. L'apprendimento riguarda infatti solo i caratteri generali della notizia, utili per aggiornarsi sui fatti del mondo e per la preghiera. È una ricerca di informazioni elementare, che rispetta il modo di vita di queste persone. Per quanto riguarda sr. Sara, percepisco in lei un sentimento di imbarazzo nel non riuscire a rispondere serenamente a questa domanda, e nella sua intervista avverto il desiderio di concentrarsi più sugli aspetti religiosi e legati all'Ordine piuttosto che su altri aspetti meno "spirituali"; suppongo che questo sia dettato dalla sua recente entrata nel monastero di San Francesco e nel suo voler esprimere le caratteristiche di questa vita. Ecco perché decido di non insistere con le domande di approfondimento.

La seconda domanda invece vuole indagare se esistono momenti specifici della giornata dedicati all'informazione. Le risposte a questa domanda evidenziano un aspetto particolare:



dividono i due monasteri secondo due modalità di informazione diverse. Il monastero di San Bonaventura infatti prevede due momenti di informazione comunitaria dopo pranzo e dopo cena. Dopo pranzo, alla fine della ricreazione (quindi dopo aver lavato i piatti), sr. Anna mi spiega che con l'uso del telefonino riescono a leggere qualche notizia. Il monastero di San Francesco prevede invece una attività di informazione individuale utilizzando i canali che le sorelle reputano più attendibili (computer, tv, giornale) e poi durante i pasti ne parlano insieme. Due aspetti importanti vengono sottolineati da sr. Sara: "Se mi chiedi se c'è un momento comunitario, no. Una volta si guardava il telegiornale ma adesso con le sorelle anziane cerchiamo di preservarle anche perché con il Covid c'erano delle immagini un po' forti e alcune sorelle hanno fatto la guerra e abbiamo preferito proteggerle". Alla mia domanda su come si informano da quando c'è il COVID-19 sr. Sara mi racconta che "[...] si scelgono degli articoli che vengono proposti alla Madre e poi si valuta se leggerli o meno. Proprio per costruire. Poi ovvio che se lo racconti a tavola ti viene fuori come ti viene fuori, certe volte anche noi ci viene fuori così, però facciamo sempre attenzione". Con questa affermazione sr. Sara mi dice quindi che c'è un'informazione di tipo individuale da parte di alcune sorelle, che poi propongono ciò che reputano importante alla Madre, la quale decide se sottoporre le notizie all'attenzione della comunità.

Infine, tutte le intervistate completano la risposta elencandomi i mezzi che usano per informarsi ovvero i quotidiani *l'Avvenire* e *l'Osservatore Romano*, il cellulare e la televisione, anche attraverso la visione di film sugli argomenti di attualità.

Ricapitolando, l'informazione viene gestita indipendentemente da monastero a monastero, anche in base alle esigenze della comunità. Un aspetto comune resta sempre quello della condivisione delle notizie e il dialogo tra le sorelle nei momenti ricreativi.

Anche per questo argomento ritorna il tema de "il bene comune e il bene della sorelle", citato da sr. Sara nella risposta alla domanda D4; c'è infatti una evidente attenzione nei confronti delle sorelle più anziane, in modo da preservarle da certe immagini e da certe forme di comunicazione utilizzati dai media. Le sorelle anziane non vengono estraniare dall'informazione: è solo il modo di comunicare le notizie che cambia, quindi tutta la comunità riceve le stesse notizie.

La terza domanda di questo blocco (D9) chiedeva se il tempo dedicato all'informazione fosse ritenuto importante dalle sorelle. Sebbene l'informazione avvenga in modi differenti tra i due monasteri, tutte le sorelle concordano che i momenti della giornata dedicati all'informazione e alla discussione sui temi di attualità sono importanti. Sr. Lorenza infatti, come le altre intervistate, mi risponde brevemente con un "Sì, è molto importante per noi questo momento".

A questo punto ho voluto capire in maniera più approfondita come si confrontano tra loro le sorelle sugli avvenimenti del mondo esterno (D10) e su questo argomento particolarmente rilevanti sono i contributi di sr. Anna e sr. Marianna. La sorella del monastero di Padova mi racconta che le occasioni di confronto non si fermano alle ricreazioni, ma c'è un altro momento, la cosiddetta "riunione di famiglia", durante la quale si parla di ciò che succede nel mondo. Sr. Anna mi descrive questo momento: "[...] viene fatta una volta al mese, la riunione di famiglia, ci riuniamo per vedere cosa possiamo fare di meglio, come possiamo confrontarci. I tempi sono cambiati, cosa possiamo fare, qualche suggerimento, qualche spunto..".

Sr. Marianna invece mi spiega che nel monastero di San Francesco ci sono dei momenti alternativi durante i quali vengono previste attività finalizzate alla conoscenza e alla riflessione su ciò che avviene all'esterno. "Ultimamente abbiamo visto un video di uno che presentava la guerra dal suo punto di vista e poi ne abbiamo parlato e le opinioni sono anche diverse [...] Oppure in un periodo c'erano notizie troppo negative e quindi ci siamo date l'impegno una volta a settimana di trovare delle notizie positive che non vuol dire annullare quelle negative ma trovare anche quelle positive." Infine, sr. Marianna ci tiene anche a ricordare che molto spesso le capita di sentire che le informazioni che riceve non arrivano sempre in maniera completa ma parziale, non consentendo una conoscenza completa e oggettiva di ciò che accade.

Quindi, questa domanda mi fa vedere due modi diversi di reagire alle informazioni che arrivano dall'esterno: nel primo caso abbiamo un voler "reagire" a ciò che succede, non solo mediante la preghiera, ma anche con azioni concrete. Il fatto di trovarsi in una riunione ufficiale e prendere dei provvedimenti tenendo conto di quello che succede nel mondo denota che le sorelle sono collegate non solo mentalmente e spiritualmente, ma

anche fisicamente all'esterno; ciò che accade nel mondo ha degli effetti anche su una comunità come quella di Padova. Nel monastero di Montagnana invece le attività sono finalizzate all'acquisizione di una maggiore consapevolezza di cosa accade nel mondo, non solo in senso negativo, ma cercando anche di trovare le notizie positive.

L'ultima domanda del terzo blocco voleva indagare se ci sono dei momenti in cui non sono le sorelle ad "andare fuori nel mondo", in senso metaforico, ma è il mondo a entrare in monastero. Voglio quindi capire se ci sono occasioni nelle quali le sorelle ricevono visite o hanno contatti fisici con l'esterno. Riesco qui a individuare sia dei fattori di similitudine tra i due monasteri, sia delle differenze.

Tutte le sorelle mi confermano che hanno occasione di stare a contatto con persone esterne al monastero quando queste vengono a chiedere preghiere, quando vengono i famigliari delle suore in visita e durante la S. Messa. sr. Maria Elisabetta mi racconta in merito alla richiesta di preghiera che: "[...] in genere se sono solo preghiere ci fermiamo alla ruota, si chiama ruota quella cosa lì che gira, quando hai sentito quella voce che gira, è vuota all'interno, si gira, si apre, la persona poggia sul ripiano quello che ha portato dato che viviamo di provvidenza e noi possiamo poi girare dalla nostra parte insomma, ecco in un certo qual senso siamo anche custodite da questo sistema che è tradizione dei monastero".

Sr. Anna mi racconta invece che i nostri famigliari possono venire una volta al mese, a parte che, è il primo periodo che vengono perché poi quando i figli fanno famiglia (**ride**) i nipoti". Anche per la S. Messa mi raccontano che sebbene nel monastero di Padova non ci sia così tanta affluenza, comunque c'è un certo contatto con le persone esterne, nel senso che sono visibili alle persone esterne e che sono nello stesso ambiente. Le sorelle di Padova accennano anche ai mercatini che organizzano due volte all'anno, nei quali offrono prodotti fatti da loro in cambio di qualche offerta. Le sorelle di Montagnana hanno da poco deciso di non stare più dietro il presbiterio, nascoste al pubblico, "un po' per comodità ma anche perché è un modo per essere fisicamente vicino alle persone" (sr. Lorenza). Sr. Marianna aggiunge che "questi momenti sono dettati dalla necessità, ma anche dal desiderio di mostrarci." Decido così di chiederle che emozione ha provato la prima volta che è entrata in chiesa e si è seduta sui banchi vicino alle altre persone e mi descrive la gioia che ha provato a stare a contatto con i credenti perché "[...] noi siamo considerate le donne del

mistero, e sai, anche le grate, le tende fa mistero, e invece per me celebrare insieme con la gente è stato un respiro. Pensa che una delle sorelle più anziane non era mia venuta in chiesa durante l'inverno perché fa fatica a camminare e fa freddo, quando è venuto il mercoledì della Settimana Santa del 2019 come ha visto dove saremmo state [davanti al presbiterio della chiesa], le veniva da piangere”.

Le sorelle di Montagnana mi descrivono anche altre situazioni di contatto: sr. Sara mi racconta che “con la pandemia meno, ma prima venivano [i credenti]: la provvidenza e poi partecipiamo a corsi di formazioni dove andiamo fisicamente fuori dal monastero e andiamo due settimane in estate e due in inverno dove andiamo in un altro luogo con altre sorelle dove ci fanno due settimane concentrate [di aggiornamento]”.

Queste risposte mi offrono delle informazioni preziose: non solo le sorelle hanno contatti con il mondo esterno attraverso diverse attività, ma hanno il desiderio di incontrare le persone esterne e in qualche modo di provare che non sono le “donne del mistero”. Quindi, oltre ai vari compiti che sono chiamate a svolgere per cui è richiesto un contatto con altre persone, come ad esempio le richieste di preghiera e i corsi di formazione, c'è tutta una serie di attività che le sorelle scelgono di svolgere per essere a contatto con il mondo; è dunque il caso dei mercatini di Padova, dell'incontro con i famigliari, ma anche la decisione di mostrarsi durante la messa.

Entrando nel vivo della ricerca, in questo terzo blocco tematico comincio ad avere evidenza del fatto che le sorelle di Padova e Montagnana hanno contatti con l'esterno del monastero in vari modi. Ciò che mi stupisce è il desiderio che queste donne hanno nel volersi mostrare al mondo e nel voler mettere in luce come sono connesse con l'esterno; capisco quindi come questo contatto non sia solo “imposto” dai doveri delle sorelle, ma, anzi, sia voluto e coltivato continuamente. Quello che viene detto in questo blocco tematico quindi è di cruciale importanza per questa tesi: emerge chiaramente che l'attenzione verso l'esterno è molta anche se essenziale, infatti le sorelle si informano in vari modi cercando però di non cadere nell'eccessiva informazione che non serve per la preghiera.

Vengono visti poi i metodi di informazione usati dai due monasteri i quali, anche se diversi,

hanno in comune la condivisione e la discussione delle notizie apprese; e questi momenti della giornata vengono reputati fondamentali dalle sorelle. Infine emerge come le due comunità abbiano dei momenti della giornata e della settimana dedicati a parlare di ciò che avviene all'esterno e, nel caso di Padova, il discorso verte anche su come la comunità può agire/reagire a queste notizie per aiutare e per fare del bene. Infine, con l'ultima domanda riesco a capire che non solo le sorelle "guardano fuori dalle mura del monastero", ma auspicano anche ad avere contatti con l'esterno permettendo alle persone di accedere ad alcuni spazi del monastero e interfacciarsi con le sorelle che sono le prime promotrici di queste iniziative.

## **5. I mezzi di connessione tra esterno e isolato**

Il prossimo blocco di domande ha lo scopo di indagare più a fondo il tipo di interazione mondo-monastero e di capire le modalità di comunicazione tra questi due mondi. Innanzitutto ho voluto chiedere alle sorelle in che modo si interfacciano con il mondo esterno, poiché sospettavo un cambiamento di comportamento a seconda dell'interazione tra sorelle o tra esterni. La risposta è stata unanime per tutte le intervistate: non cambiano il proprio modo di essere con gli esterni al monastero, non si sentono a disagio e, anzi, si pongono in maniera semplice e naturale. Sr. Sara mi dice una frase che penso rappresenti bene quanto appena affermato: "Io sono Sara dentro e fuori, quindi sono sempre io, che tu mi veda dentro o fuori, sono sempre io e reagisco sempre allo stesso modo".

A questa affermazione posso aggiungere, come sempre, sfumature proprie di ogni singola sorella: sr. Lorenza mi dice che innanzitutto cerca di porsi in ascolto della persona che incontra e che le parla: "[...] lascio stare tutto il resto e ascolto quella persona. Poi in base a quello che ascolto, allora lì si vede, quindi in base a ciò che la persona mi esprime, avviene una mia risposta". Sr. Marianna invece dice che non è lei a cambiare, ma che è l'ambiente intorno a lei a farlo. Infatti a sr. Marianna viene concesso di recarsi qualche volta in ospedale per motivi personali e mi racconta che "Mi sento sempre io ma in un ambiente diverso". A questa considerazione aggiunge, come sr. Lorenza, che anche lei cerca sempre di partire da un punto fisso nel rapporto con le persone esterne: pur non cambiando il suo comportamento, sr. Marianna cerca sempre di partire dalla propria

esperienza per spiegare i concetti che vuole esprimere: “Mi sono resa conto delle idee o delle frasi classiche delle suore, arrivi di più [alle persone] dalla tua esperienza.”

Da queste risposte capisco subito che il rapporto con le persone esterne non causa sentimenti negativi o di timore nelle sorelle, che invece si pongono in maniera rilassata e di attenzione nei confronti degli esterni. Questo sentimento di naturalezza denota anche una certa esperienza nell'accogliere le persone e ascoltarle; penso che queste sorelle siano abituate a ricevere persone e che per loro sia ormai diventata una routine giornaliera, con un continuo allenamento nell'ascolto che le aiuta a “normalizzare” questa pratica.

La seconda domanda (D 13) mirava a ottenere maggiori informazioni sui momenti di contatto tra sorelle ed esterno; sr. Anna quindi mi racconta dell'esperienza dei mercatini, sr. Sara e sr. Lorenza mi raccontano invece delle esperienze con i gruppi e degli incontri con i parenti e i missionari. Sr. Anna descrive come i mercatini siano anche un momento di contatto con le persone esterne, infatti mi racconta che molto spesso la sorella che si occupa di ricevere le persone spesso accoglie le domande di preghiere delle persone alla ruota (strumento già citato, tipico dei monasteri e che si trova all'entrata della struttura) e non le fa entrare in parlatorio; i mercatini sono quindi un momento di incontro, “[...] la gente che non ci ha mai viste ha piacere di vederci, a volte scambi una parola, hanno molti problemi e gli assicuriamo la preghiera, e questo è importante”.

Sr. Sara invece si concentra sulle attività svolte con i vari gruppi di cresimandi, genitori, coppie ormai separate, definendoli come grandi occasioni di contatto attraverso le quali riescono ad avere dei confronti importanti con le persone. Questi incontri vengono organizzati da un gruppo di sorelle a cui viene affidato il compito di seguire questi gruppi, tra cui c'è anche sr. Mariella che mi racconta di aver tenuto di recente un incontro per persone divorziate. Ci sono poi altre occasioni di incontro che mi vengono descritte da sr. Lorenza: “E quindi se per esempio vengono delle persone che sono conosciute da tutta la comunità o anche missionari o parenti di solito ci siamo tutte”.

Viene dunque chiarito come le occasioni di incontro siano importanti e varie all'interno dei due monasteri, e che grazie a questi incontri le sorelle mantengono i contatti anche con la comunità esterna.

Prima di passare alle domande più tecniche dell'intervista, decido che è importante chiedere alle intervistate se preferiscono comunicare di persona o con l'aiuto dei mezzi tecnologici. Vorrei qui prendere in esame tutti i contributi delle sorelle in ordine e singolarmente: sebbene tutte le intervistate preferiscano la comunicazione di persona, questa viene reputata più importante da alcune sorelle piuttosto che da altre.

Sr. Maria Elisabetta è una di queste: reputa la comunicazione di persona fondamentale dicendomi che altrimenti si perde la dimensione non verbale. Sostiene anche che cerca comunque di sfruttare tutto quello che può essere usato, quindi anche le e-mail e i messaggi o le chiamate vengono considerati come mezzi di comunicazione validi, ma la sua preferenza rimane sempre per la comunicazione "faccia a faccia" perché certe cose non possono essere scritte e né dette al telefono".

Sr. Anna invece mi dice innanzitutto che le occasioni in cui le capita di accogliere le persone esterne alla ruota o in parlatorio sono molto rare poiché non è il suo compito, ma della "sorella portinaia". Quando capitano queste occasioni però mi racconta che non ha una preferenza su come interfacciarsi con il forestiero, anche se riconosce che di persona ci si può spiegare di più, ma comunque l'importante è l'essenziale [delle notizie]".

Sr. Sara introduce un'altra variabile: "[...] e dipende anche se io posso scegliere il modo [di interfacciarmi]. Dove possibile si preferisce il faccia a faccia perché c'è il non verbale che è importante [...]". Questo particolare evidenzia il fatto che le sorelle non sempre hanno la possibilità di decidere la modalità di comunicazione. Anche sr. Lorenza preferisce il contatto "in presenza", perché per lei è complicato dire qualcosa di importante e serio al telefono. Per sr. Marianna è invece abbastanza indifferente il mezzo di comunicazione, anche se riconosce il vantaggio dell'approccio "di persona". Si capisce dunque come la comunicazione faccia a faccia abbia un grado di importanza diverso per ogni sorella e che la modalità con cui si interfacciano le sorelle sia una scelta di chi le contatta e non una decisione loro.

Dopo queste domande di approfondimento ho deciso di inserire domande più "tecniche". La prima di queste domande riguarda la presenza nel monastero di strumenti tecnologici. Scopro così che i monasteri possiedono le stesse tecnologie: il computer, la televisione e il

cellulare. Nel monastero di Padova il computer e la televisione vengono usati per la maggior parte del tempo da sr. Maria Elisabetta; questo fatto è dovuto alla più giovane età rispetto alle altre sorelle del monastero. Ciò è confermato anche da sr. Anna, che dice “li usa Elisabetta, anche per la formazione li usiamo”, aggiungendo che secondo lei le tecnologie sono una risorsa importante per i monasteri piccoli come quello di Padova, poiché permettono di restare in contatto e usufruire di servizi che altrimenti non potrebbero sfruttare, come ad esempio i corsi di formazione online.

Il monastero di Montagnana prevede gli stessi strumenti, anche se i telefoni non sono affidati a tutte le sorelle della comunità, ma solo a quelle che hanno bisogno di mantenersi in contatto con i parenti per particolari motivi che sono in maggioranza di tipo sanitario.

Con la successiva domanda (D16) ho inteso approfondire chiedendo alle intervistate se sapessero usare questi strumenti di comunicazione. Le risposte attente hanno riconfermato quanto già appreso in occasione della precedente domanda (D15). Sr. Maria Elisabetta è colei che si occupa di usare il computer nel monastero di San Bonaventura poiché le altre sorelle, essendo più anziane, non hanno le conoscenze adatte per farne uso; mentre gli altri strumenti vengono usati da tutte le sorelle perché il loro uso è più semplice e immediato. A conferma di questo, sr. Anna infatti mi racconta che lei non usa la televisione o il computer e in generale lascia la gestione di questi apparecchi a sr. Maria Elisabetta, anche il telefono è uno strumento che non ha piacere di usare, anche se, in caso di necessità, è capace di mandare messaggi o di telefonare.

Le sorelle di Montagnana invece sanno usare discretamente questi strumenti tecnologici, e un caso particolare è rappresentato da sr. Lorenza, la quale mi dice che a lei piace molto fare lavori al computer. “[...] prima della pandemia quando non ero Madre e preparavamo le veglie,” afferma, “organizzavo io i PowerPoint e sentivo una predisposizione. Sono una di quelle che dice che se usati bene, servono, anche quando andiamo via, invece che portarci via i breviari e tutti i libri, il telefono ci aiuta molto.” Sr. Lorenza mette anche in chiaro che “[...] serve anche la disciplina perché se alla mattina guardo le preghiere e mi arrivano un sacco di buongiorno, lascio stare i buongiorno e vado avanti con le mie preghiere.”



Osservo quindi come in generale tutte le sorelle intervistate abbiano le competenze minime per usare queste tecnologie, poi ognuna decide come e quanto usarle, poiché alcune possono essere più agili delle altre.

La penultima domanda di questo blocco tematico riguarda invece gli ambiti nei quali vengo usate le tecnologie e in che modo riescono ad aiutare le sorelle nelle loro attività. In questo caso, interessante è l'intervento di sr. Maria Elisabetta, la quale mi racconta che all'inizio tutte le sorelle di Padova erano titubanti sull'utilizzo delle tecnologie, avendo paura che "potessero rovinarci la vocazione". Poi però usandoli si sono rese conto che non erano una minaccia e che hanno permesso alla comunità di rendersi indipendente su molti aspetti, anche finanziari: "Sono diventata autonoma su molte cose, le sorelle che hanno le pensioni sociali per dire, cioè, posso fare tutte le loro dichiarazioni e le loro cose, senza andare a chiedere cose ad altri, siamo diventate indipendenti in tante cose".

Sr. Sara mi racconta come nel suo caso la e-mail è molto usata, mentre il cellulare è strumento comunitario che non usa giornalmente. Il computer poi viene usato da sr. Sara anche e soprattutto per studiare. Decido allora di chiederle cosa studia in modo da capire se sono studi religiosi o di altra natura e mi risponde dicendo che legge "francescanesimo, Sacra Scrittura, simboli, patristica, quindi i Padri del deserto, eucarestia ". Capisco che strumenti tecnologici quali il computer e il telefono abbiano contribuito a rendere più indipendenti i monasteri, non a caso sr. Maria Elisabetta cita la questione delle pensioni sociali delle sorelle e osservo quindi come, grazie alle tecnologie, le sorelle siano indipendenti anche nel settore economico e fiscale. Inoltre questi strumenti sono anche utilizzati per lo studio e per l'informazione.

Infine l'ultima domanda di questo blocco tematico chiede alle intervistate se reputano importante che le tecnologie siano presenti nel monastero. Le risposte sono state dei semplici "Sì sono importanti" e non hanno avuto bisogno di argomentazione poiché queste erano state ampiamente presentate nelle domande precedenti.

A questo punto, finita l'analisi delle singole domane di questo blocco, riporterò le informazioni che sono più strettamente legate alla mia domanda di ricerca. Ho scoperto come le sorelle abbiano varie occasioni di contatto con il mondo esterno, che non sono

legate soltanto all'aspetto spirituale della preghiera; sono stati citati infatti i mercatini delle suore di Padova, i corsi di aggiornamento ai quali entrambe i monasteri partecipano e, infine, gli incontri con i gruppi di persone esterne: fedeli, cresimandi, genitori o separati. È grazie a queste continue interazioni con l'esterno che le sorelle si abituano a ricevere visite e quindi imparano a gestire una conversazione (con questo termine includo sia le conversazioni simmetriche, dove entrambi gli interlocutori esprimono idee e concetti, ma anche quelle asimmetriche, dove la sorella si pone in ascolto) con persone esterne al monastero. I modi in cui si pongono le suore in questi casi dipende dunque dall'oggetto della conversazione e da ciò che viene richiesto loro.

Infine, gli strumenti con cui si interfacciano con il mondo sono in generale il computer, la televisione e i telefoni (che nel caso di Montagnana sono comunitari) e servono quindi non solo a documentarsi su cosa succede nel mondo esterno, ma anche per mantenere rapporti con le persone che fanno parte della comunità civile di Padova e Montagna.

## **6. Emozioni**

Il penultimo blocco tematico vuole indagare le emozioni delle suore; è una sezione che riguarda le opinioni e i sentimenti delle sorelle nelle diverse circostanze. La prima domanda (D19) riguarda le emozioni che emergono quando le sorelle incontrano e accolgono persone esterne al monastero. Le risposte a questa domanda sono concordanti, ma come sempre offrono sfumature diverse. Tutte le sorelle infatti mi raccontano che non c'è *una* emozione che provano ogni volta che incontrano qualcuno di esterno, ma di sicuro non si sentono a disagio, perché per loro l'incontro con le persone è un'azione normale; sr. Mara Elisabetta infatti dice “[...] qualcuno pensa che sia talmente una cosa eccezionale incontrare per noi una persona, no?! [...] per noi è una cosa molto normale, insomma c'è, non è che ci metta ecco in difficoltà, questo no insomma, poi le emozioni variano a seconda di chi è, di cosa si condivide [...]”. Da questa affermazione comprendo anche un altro punto fondamentale: le emozioni provate dipendono dalla persona che vien accolta in monastero e dai contenuti della discussione che viene fatta, se sono notizie buone saranno emozioni di gioia, se sono informazioni negative allora saranno emozioni di tristezza, rabbia, delusione o amarezza.

Sr. Lorenza mi dice che in generale il sentimento che provano le sorelle quando sentono suonare il campanello è di gioia e alcune di loro mi raccontano anche dei sentimenti che hanno provato quando hanno incontrato me, poiché la situazione era particolare e diversa dalle solite richieste di preghiera o dei gruppi. sr. Lorenza mi dice “Quando sei venuta tu ero curiosa e contenta”, mentre sr. Marianna “[...] all’inizio ero un po’ titubante perché è un ambito che non sai, ma ora mi sento tranquilla.”

Capisco quindi come il continuo contatto con persone esterne al monastero abbia giovato molto alle sorelle e, oltre a questo, capisco che l’incontro viene vissuto come una esperienza “normale”, serena, che non genera ansia o timore. La prova di questa affermazione mi è stata fornita dalla descrizione delle emozioni provate quando hanno dovuto incontrare me, poiché era una situazione nuova per tutte le intervistate e non sapevano cosa sarebbe accaduto, o meglio, non ne avevano la certezza. Questa situazione però, anche se all’inizio può aver provocato un po’ di apprensione e curiosità, è stata affrontata dalle sorelle in maniera serena.

La seconda domanda (D20) riguardava le emozioni che provano le sorelle quando si informano su ciò che succede nel mondo. Anche qui ho trovato una certa concordanza nelle risposte delle sorelle, perché le emozioni provate sono dettate dal tipo di notizia appresa. Sr. Anna infatti mi spiega che “a seconda delle notizie, se sono notizie che ti aprono alla speranza”. Sr. Sara invece mi racconta che le emozioni dipendono dalle notizie, ma che da quando è entrata in monastero le notizie hanno molta più risonanza in lei: “[...] è il contenuto che dà colore alle emozioni, però prima ero molto più anestetizzata. Mentre ora le notizie hanno una cassa di risonanza”.

Infine, sr. Marianna mette in luce come le emozioni che più spesso prova quando si informa sono l’impotenza e la rabbia, ma anche l’ammirazione: “Un po’ il senso di impotenza te lo creano i mezzi di comunicazione perché espongono le notizie in un certo modo. La rabbia perché a volte non vengono messe in luce alcune situazioni di persone svantaggiate. [...] Oppure un senso di ammirazione per scelte di persone che scelgono di mettersi accanto di persone che hanno bisogno, cristiane e non cristiane”.

Quindi, come per la domanda D19, osservo che le emozioni dipendono molto dal tipo di

notizia e reputo importante il commento di sr. Sara che mi dice che la sua sensibilità alle notizie ha subito un cambiamento entrando in monastero e anche quello di sr. Marianna che evidenzia come a volte provi dei sentimenti negativi nei confronti dell'informazione, per come viene gestita e comunicata la notizia.

La domanda D21 puntava a comprendere come le sorelle gestiscono e danno voce (in maniera individuale) alle emozioni precedentemente descritte. Le sorelle convengono tutte nel dire che la prima forma di gestione delle emozioni è la preghiera, infatti tutte le intervistate mi dicono che il pregare le aiuta a scaricare il bagaglio emozionale accumulato. Poi ogni sorella ha altri modi originali per scaricare queste tensioni: sr. Anna si relaziona con le sorelle e le tratta con dolcezza e serenità poiché questi comportamenti le ricordano che, come lei, le sue compagne sono amate da Dio, “[...] a volte gli dò anche un bacio, gli dico ma che bella che sei per farle sentire che le voglio bene [...]”. Sr. Lorenza invece scarica le sue tensioni attraverso il movimento fisico, quindi mi racconta che dentro al monastero sono presenti degli strumenti ginnici, ad esempio il tapis roulant, ma anche attraverso l'ascolto della musica di artisti come Franco Battiato, Zucchero e Francesco Gabbani; infine sr. Marianna mi racconta che “a me aiuta confrontarmi, parlarne con qualcuno perché se restano solo dentro di me si gonfiano e diventano una panna, e parlarne con qualcuno di cui mi fido”.

Sebbene la preghiera sia il primo pensiero di ogni sorella, le emozioni vengono scaricate anche attraverso altri canali, differenti da intervistata a intervistata. Un aspetto importante riguarda l'ascolto della musica da parte di sr. Lorenza, poiché questo denota come alcune passioni si mantengano nel tempo anche dopo l'entrata in monastero, oltre che un interesse musicale che non è solo di carattere spirituale, ma anche “profano”.

La risposta di sr. Marianna infine introduce all'argomento dell'ultima domanda (D22), ovvero se ci sono delle attività che le sorelle fanno insieme per affrontare le emozioni che provano. Sr. Marianna, rispondendo alla domanda precedente, espone l'idea che è comune a tutte le sorelle: il dialogo con la comunità è ciò che tutte le intervistate mi dicono essere importante per aiutarsi a vicenda a superare certi stati d'animo. In entrambe i monasteri, questi momenti di discussione sono previsti nelle ricreazioni e le sorelle parlano liberamente di ciò che sentono importante portare alla comunità per un confronto.

Anche l'analisi individuale delle domande di questo penultimo blocco è conclusa, e voglio quindi ora riportare i punti più importanti che si collegano alla mia domanda di ricerca. In queste domande riguardanti le emozioni, ciò che capisco è che il contatto con l'esterno non causa sentimenti e sensazioni diverse nelle sorelle, le quali si pongono sempre con semplicità e al meglio delle loro possibilità nel dialogo con gli esterni. Questo fattore è dovuto anche alla regolarità con cui le intervistate si trovano a interagire con attori sociali esterni: questi incontri che avvengono tutti i giorni, anche più volte al giorno, e permettono alle suore di essere abituate a questo tipo di interazione. Osservo anche come il tipo di relazione "fuori dagli schemi" (ad esempio la conversazione che è stata fatta con me), in un primo momento possa suscitare un po' di curiosità e apprensione; e tuttavia, queste emozioni lasciano presto spazio alla serenità e alla gioia, mostrando come anche le visite "inaspettate" da esterni non destino una situazione emozionale negativa nelle intervistate.

## **7. Conclusioni**

Giungo dunque all'ultimo blocco tematico, che considero la conclusione dell'intervista. Mi sembrava giusto a questo punto chiedere alla intervistate se sentissero la necessità di aggiungere qualcosa di importante a ciò che era già stato detto. Mentre per sr. Anna e sr. Lorenza tutto quello che era stato detto era sufficiente, le altre tre intervistate hanno aggiunto ulteriori pensieri.

Sr. Maria Elisabetta decide di dedicare questo momento a delle considerazioni sulle persone esterne, un desiderio quasi di voler spiegare al mondo la propria condizione. Mi dice infatti:

*Quello che direi è che, alcuni dicono che la nostra vita è sprecata e noi siamo contente di sprecarla per il Signore... quello che ci viene detto più spesso è 'con tutto quello che ci sarebbe da fare qui fuori... e di servizio, i poveri, i malati... e voi siete lì quasi a godervela', sembra che siamo qui a non far niente. La nostra vita invece non è per noi stesse, cioè... è proprio direttamente per il signore anche per testimoniare i fratelli che senza di lui non possiamo fare niente. [...] e siamo separate anche materialmente, noi ci teniamo anche che ci sia questa grata di*

*separazione che non sia però di separazione ma di comunione proprio. Il signore da tutto e molto di più di quello che riceviamo dalle cose concrete, se noi l'abbiamo fatto e viviamo bene così, possono farlo tutti, magari è possibile mettere al centro della propria vita il Signore.*

Con questa affermazione, sr. Maria Elisabette sottolinea due aspetti importanti: il fatto che la loro vita non sia dedicata a loro stesse, ma sia dedicata al Signore; e che scegliendo questa vita le sorelle vogliono essere un esempio per coloro che hanno bisogno, ricordando che una vita dedicata al Signore è una vita dedicata ai fratelli, e fratelli di sr. Maria Elisabetta sono anche le persone che svolgono la loro vita fuori dal monastero.

Sr. Sara invece sfrutta questo momento libero per pormi una domanda, lasciandomi un po' sorpresa per l'inversione dei ruoli. Mi chiede infatti come mai non le ho chiesto della loro vita di clausura, nel senso storico dell'Ordine e delle regole che lo governano. La mia risposta è stata che per la preparazione di questo lavoro mi sono preliminarmente dedicata allo studio dell'Ordine delle Clarisse, della loro routine giornaliera, della storia di Santa Chiara e San Francesco e degli aspetti teorici riguardanti la loro realtà. Alla mia risposta, sr. Sara decide di motivare meglio la sua domanda dicendomi: "No, perché è stata importante per me la clausura, perché è l'unica chiesa nella quale ci vediamo a messa con la gente per le Lodi e per la messa, e quindi siamo in mezzo alla gente, senza cordone e niente, solo un metro di distanza, è un segno profetico, perché stanno cambiando i tempi e Papa Francesco parla di un cambiamento della chiesa e noi testimoniamo un 'qui e non ancora'. È bene che non ci si veda sempre, ma nella celebrazione eucaristica è bene stare insieme perché siamo tutti uguali". Questo intervento diventa fondamentale poiché sottolinea ancora una volta come le sorelle, anche quelle più giovani come sr. Sara, abbiano il desiderio di mantenere i contatti con il mondo, di far comprendere agli attori esterni loro scelta e la loro vita, ma soprattutto denota il desiderio di essere considerate alla pari delle altre persone. Infine, sr. Marianna aggiunge: "Beh una cosa mi viene da dirla perché è una eredità di mia mamma: 'rifarei quello che ho fatto'. Non perché mi vada bene tutto, ma perché la mia vita è stata bella. È stata una grande ricchezza. Delle volte penso a cosa vorrei scrivere nel mio necrologio e vorrei scrivere 'Tutto è stato grazia'". In questa risposta, vedo come sr. Marianna vive la sua vita con assoluta serenità.

L'ultima domanda verte invece sulle cosiddette "critiche costruttive" che ci tenevo a ricevere poiché, essendo la mia prima esperienza di ricerca, immaginavo di non essere stata perfetta. Raccogliere dunque anche il punto di vista delle mie intervistate mi è servito per migliorare e assicurarmi di non aver causato sentimenti di timore o imbarazzo alle sorelle. Sr. Anna, sr. Sara e sr. Marianna mi dicono semplicemente che non hanno particolari critiche e che l'intervista, gli argomenti e le domande sono state interessanti e curiose. Sr. Maria Elisabetta invece si espone dandomi una dritta preziosa: "[...] allora assolutamente non mi sono mai sentita a disagio, è stata una bella chiacchierata e, a volte pensando alle mie sorelle che sentiranno le stesse domande, forse, non sono difficili come domande, forse devi cercare di semplificare un po' i termini per arrivare più a loro, che ti capiscano più immediatamente... ma proprio perché è un limite della loro età... un po' più semplice, diretta in modo che per loro sia più facile capirti. Per me non è stato difficile capirti". Nelle interviste successive ho infatti cercato di utilizzare termini più semplici e fruibili in modo da essere capita maggiormente da sr. Anna, la più anziana tra le sorelle intervistate.

Sr. Lorenza invece mi racconta della sua reazione alla mia chiamata, la prima volta che mi sono messa in contatto con il monastero per proporre questa ricerca:

*Io semplicemente quando ho sentito la tua telefonata sono rimasta sorpresa perché nella realtà di oggi sembra che non ci sia interesse, sembra che siano ritenute cose... e invece sentire che una giovane fa una tesi su una cosa così sono rimasta piacevolmente sorpresa... quindi facendo un servizio a te, tu lo stai facendo a noi. Visto che fai l'intervista così, la nostra vita nei mass media, non sempre rappresenta la vera vita che viviamo e quindi la gente pensa che viviamo fuori dal reale, che siamo persone di un certo tipo... In realtà siamo molto umane e terra terra anche perché quando uno è veramente spirituale è molto terra terra e concreto. Spero che questa ricerca porti un po' di chiarezza.*

Ho deciso di riportare in questo caso l'intervento integrale di sr. Lorenza poiché mi sembra quasi una richiesta di aiuto, un cercare di svelare attraverso questo elaborato (uno degli obiettivi che in effetti questa ricerca si pone) come è veramente il mondo delle sorelle di clausura Clarisse, fornendo quindi una rappresentazione corretta sulla vita condotta all'interno del monastero.

Anche per questo ultimo blocco tematico quindi ripropongo i punti che riguardano la connessione con gli ambienti esterni dei due monasteri: l'importanza per le sorelle di mantenere i contatti con il mondo esterno e il forte desiderio di cambiare il luogo comune radicato nella società rispetto al mondo della clausura.

Con queste ultime considerazioni la mia analisi si conclude in modo positivo; ho compreso ed evidenziato come il contatto tra il mondo esterno e gli ambienti di clausura sia in realtà molto stretto e come le sorelle non siano spaventate o restie a interfacciarsi con esso. Ho compreso quindi come considerino gli avvenimenti del mondo e i colloqui con le persone esterne fondamentali per indirizzare la propria preghiera, la quale, serve ad aiutare l'umanità e a costruire/riconfermare continuamente il rapporto con Dio. Il prossimo capitolo presenterà le conclusioni di questa ricerca.



## Conclusioni

Giunta alla conclusione della ricerca, in questa ultima sezione richiamerò brevemente le varie tappe del mio percorso, per poi giungere alle conclusioni finali.

Ho inizialmente definito il mio tema di ricerca: ovvero lo studio di se e come l'influenza sociale agisce su realtà che vengono considerate dalla società come "isolate dal mondo esterno".

Ho quindi deciso di studiare un istituto religioso di Clausura della città di Padova (Monastero di S. Bonaventura), per provare che anche questi istituti, che nell'immaginario collettivo sono considerati del tutto chiusi e completamente staccati dalla realtà sociale, hanno in realtà contatti con il mondo esterno.

Ho quindi cominciato il lavoro di scrittura, partendo dall'analisi teorica del fenomeno dell'influenza sociale e del monachesimo in Italia. Ho definito il concetto di influenza sociale offrendo anche degli esempi a supporto in modo da far comprendere meglio come essa agisce concretamente sulla società. Ho poi illustrato come nasce il fenomeno del monachesimo e i suoi sviluppi nel nostro Paese.

Nella sezione successiva ho spiegato le ragioni che mi hanno indotto a scegliere l'influenza sociale come oggetto di ricerca con focus sui monasteri di clausura. Ho inoltre presentato alcune ricerche che sono già state svolte sull'argomento da altri studiosi.

Nel secondo capitolo ho poi descritto il monastero di clausura che ho preso in esame fornendo informazioni sulla sua nascita, sulla la sua storia e sulle sorelle che lo abitano.

Nella parte seguente ho poi definito il metodo che avrei utilizzato per raccogliere i miei dati, ovvero il metodo qualitativo delle interviste di ricerca strutturate della durata di circa un'ora, da sottoporre singolarmente a ciascuna suora. Alla fine del capitolo ho esplicitato anche la traccia di intervista suddivisa in blocchi tematici.

Purtroppo durante la fase di raccoglimento dei dati non è stato possibile intervistare tutte le suore del monastero di San Bonaventura, poiché, per improvvisi motivi di salute, alcune di

loro non potevano più essere disponibili. A seguito di questo imprevisto e della conseguente insufficienza di dati utili alla ricerca, ho deciso di prendere in esame anche il monastero di San Francesco a Montagnana che, essendo dello stesso ordine e avendo le stesse caratteristiche di quello di Padova, non solo offriva la necessaria continuità di indagine, ma ampliava anche il campo di studio ai fini della ricerca.

Nel terzo capitolo infine presento i risultati ottenuti durante le interviste, riuscendo a confermare la mia tesi iniziale: le suore dei due monasteri hanno contatti con il mondo, subendo l'influenza sociale. Ho ad esempio scoperto che le suore intervistate si informano attraverso i quotidiani *l'Avvenire* e *l'Osservatore Romano* e il telegiornale; vengono previsti dei momenti di scambio e di confronto (di solito durante e dopo le due ricreazioni giornaliere) nei quali le sorelle parlano di ciò che succede nel mondo e di come poter contribuire all'aiuto delle persone. Nei monasteri vi sono anche varie occasioni di incontro tra monache e attori esterni: ad esempio nel monastero di San Bonaventura vengono allestiti dei mercatini e in quello di San Francesco si fanno attività con gruppi di persone. In entrambi i monasteri viene poi riservato del tempo per l'ascolto delle persone che chiedono aiuto spirituale.

Questa ricerca ha indubbiamente portato a conclusioni positive, e pur tuttavia non è esente da limiti sia di contenuto che di metodo. Cominciando dai limiti di contenuto posso dire che il mio scopo era quello di scoprire se c'era influenza sociale nei monasteri di clausura, ma, dopo aver appreso come essa faccia parte dei monasteri, avrei potuto approfondire maggiormente come essa si sviluppa e le sue caratteristiche. Ad esempio: cosa significa per le sorelle comunicare con l'esterno, quali sono state le emozioni e le difficoltà che le suore hanno sperimentato quando sono entrate in monastero ecc. Quanto ai limiti di metodo invece, mi sono resa conto che il sistema delle interviste, sebbene efficace, non mi ha permesso di comprendere fino in fondo alcune dinamiche della vita delle sorelle che probabilmente si sarebbero potute comprendere meglio grazie al metodo dell'etnografia il quale permette allo studioso di passare del tempo come osservatore diretto di un fenomeno o una subcultura. L'etnografia dunque sarebbe forse stato il metodo che, unito alle interviste mi avrebbe consentito una comprensione più completa di alcuni aspetti, come ad esempio la dimensione dell'ascolto alle persone richiedenti preghiera, o la fraternità che

c'è tra le sorelle, poiché certe cose "le capisci solo se le vivi".

Vorrei ora offrire alcuni spunti di ricerca per possibili ricerche future. Innanzitutto riterrei interessante indagare non più solo *se* c'è l'influenza sociale nei monasteri di clausura femminili, ma anche *come* questa si sviluppa in modo più approfondito e completo. Inoltre riterrei interessante vedere se negli altri Ordini di clausura femminili, ad esempio quello delle suore Benedettine, l'influenza cambia, e come si sviluppa. Un'altra ricerca interessante potrebbe confrontare l'influenza sociale tra monasteri femminili e maschili in modo da capire se ci sono differenze tra essi. L'ultima ricerca che mi sentirei di proporre riguarda lo studio dell'influenza sociale in uno o più monasteri di clausura adottando il metodo dell'etnografia o dell'etnografia partecipante in modo da comprendere tutte quelle dinamiche che possono essere capite solo osservando e vivendo con i soggetti studiati.

Infine, un'ultima considerazione personale: la stesura di questa tesi è stato un evento molto positivo per me, al di là dei risultati ottenuti di cui mi ritengo soddisfatta, l'esperienza di ricerca sul campo è stata allo stesso tempo faticosa e bella. Faticosa perché la stesura di un testo accademico di questo tipo non è facile per coloro che, come me, vi si cimentano per la prima volta poiché nasconde svariati problemi e difficoltà. Bella perché ho avuto l'occasione di conoscere un interessante mondo fuori dell'"ordinarietà" e, con l'aiuto del mio relatore, di cimentarmi su un lavoro interamente mio che mi ha messo alla prova facendomi crescere come studentessa e come persona.



## Bibliografia

- Annuario Pontificio, (2005), *Annuario Pontificio*, Libreria Editrice Vaticana, Roma.
- Annuario Pontificio, (2017), *Annuario Pontificio*, Libreria Editrice Vaticana, Roma.
- Chiara Augusta Lainati, (1980), *Santa Chiara d'Assisi*, Tipografia Porziuncola- Santa Maria degli Angeli, Assisi.
- David Croteau, William Hoynes, (2013), *Sociologia generale: temi, concetti, strumenti*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Emilio Santoro, (2010), *Diritto come questione sociale*, G. Giappichelli Editore, Torino.
- Enzo Pace, (2007), *Introduzione alla sociologia delle religioni*, Carrocci Editore, Roma.
- Enzo Pace, (2012), *Quel che resta dei cattolici*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Gary Alan Fine, (2021), *Etnografia e società*, a cura di Ghita Bordieri, Giovanni Zampieri, Matteo Bortolini, Mimesis, Coincidentia oppositorum Exempla, Milano.
- Glòria Durà-Vilà, Gerard Leavey, (2017), *Solitude among contemplative cloistered nuns and monks: conceptualisation, coping and benefits of spiritually motivated solitude*, in *Mental Health, Religion & Culture*, Routledge.
- Gregorio Penco, (1983), *Storia del monachesimo in Italia: dalle origini alla fine del Medioevo*, Java Book, Milano.
- Isacco Turina, (2007), *I nuovi eremiti, la "fuga mundi" dell'Italia di oggi*, Edizioni Medusa, Milano.
- Jonveaux Isabelle, Pace Enzo, Palmisano Stefania, (2014), *Sociology and Monasticism, Between Innovation and Tradition*, in *Annual Review of the Sociology of Religion*, Brill, Leida.
- Luciano Gallino, (1978), *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.
- Marcin Jewdokimow, Stefania Palmisano, Dominika Budzanowska-weglenda, (2020),

*Loud internal life in a silent community: Towards lived aspects of religious life in a cloistered, female monastery*, in *Social Compass*, Vol.67.

- Marcin Jewdokimow, (2019), *Transcending Methodological atheism and not Thinking Transcendentally: nuns' understanding of life within the cloistered Monastery*, in *Fieldwork in Religion*, Equinox Publishing Ltd.
- Mary Anne Wichroski, (1996), *Breaking Silence: some fieldwork strategies in cloistered and non-cloistered communities*, in *Qualitative Sociology*, Vol.19, Human Sciences Press.
- Padre Guglielmo Most, (1991), *fondamenti della fede cattolica*, Frigento, Casa Mariana.
- Suor Maria Francesca Bachis, (2004), *Da Gesù Sacerdote alla Trinità: Suor Maria Francesca Bachis*, Clarissa, Libreria Editrice Vaticana, Roma.
- Vincenzo Tosello, (1993), *Ascoltando il silenzio*, Nuova Scintilla, Rovigo,.